



<http://www.donromeo.it/html/pinocc.htm>

PINOCCHIO

di
don Romeo Maggioni

"La Storia tal quale di ognuno di noi"
scritta da un vescovo e
tradotta da un curato a nostra edificazione

La storia di Pinocchio, che da burattino di legno, dopo molte peripezie, "trasnatura" in figlio di Geppetto, diventa lo spunto - nel libro del card. Giacomo Biffi Contro maestro Ciliegia - per proporre, andando oltre la fiaba, un'insolita e pittoresca meditazione sulla storia della salvezza, cioè sulla vicenda dell'uomo, chiamato a "trasnaturare" in figlio di Dio.

Romeo Maggioni ha ripreso questa vivace e commovente meditazione teologica rielaborandola liberamente, sintetizzandola e attualizzandola. Ne è scaturita una sorta di "catechismo per adulti" che tocca i grandi interrogativi della libertà, della colpa, dell'aldilà, del male, del nostro più autentico destino e persino del purgatorio, senza mai però tradire l'intento del primo autore: insegnare molte cose con l'aria di divertire. Insomma, una "sintesi teologica" da leggere tutta d'un fiato!

INDICE

1 cap. C'era una volta...	4
2 cap. L'uomo è un sovversivo...!	5
3 cap. Per un filo sospeso sul nulla...	7
4 cap. Sentì arrivarsi un calcio sulla punta del naso	8
5 cap. Dove c'è la fede, c'è libertà!	10
6 cap. Il Grillo parlante	12
7 cap. Cominciò a farsi notte	14
8 cap. Qualcuno bussò alla porta	15
9 cap. Sentì intenerirsi	17
10 cap. Un vestitino di carta fiorita	19
11 cap. Pinocchio vende l'abecedario	20
12 cap. Padre o burattinaio	22
13 cap. Come un fucello nella corrente	23
14 cap. Il gatto e la volpe	25
15 cap. Le solite storie	27
16 cap. Due figuracce nere	28
17 cap. Sono morta anch'io	30
18 cap. La bella bambina dai capelli turchini	31
19 cap. Una certa polverina bianca	33
20 cap. Quattro monete d'oro	34
21 cap. Un "dunque" amaro e crudele	36
22 cap. Il signor serpente	37
23 cap. Vita da cani	39
24 cap. Oh, se potessi rinascere...	40
25 cap. O fatina mia, perché sei morta?	41
26 cap. Una repubblica fondata sul lavoro	43
27 cap. Non può avere Dio per padre...	44
28 cap. Con calci e gomitate	46
29 cap. Chi ci libererà dall'oppressione dei liberatori?	47
30 cap. Dubbi sul "partito verde"	49
31 cap. Nonostante i preti...!	50
32 cap. Tra angelo e animale	52
33 cap. Vietato vietare	53
34 cap. ...O troppo poco!	55
35 cap. Al passo!...Al trotto!... Al galoppo!	57
36 cap. Salvato dalle acque...!	58
37 cap. Il segno di Giona	59
38 cap. Gran finale	60
Commiato	63

C'ERA UNA VOLTA...

*"Un re !", diranno subito i miei piccoli lettori
No, ragazzi, avete sbagliato
C'era una volta un pezzo di legno*

Chi c'era una volta? Cioè: da dove incomincia tutta la storia? La storia del mondo, la storia dell'uomo, la mia storia. Chi sta all'inizio?

Dal re, da Dio, dicono i piccoli - "a cui è dato conoscere i misteri del Regno"! "In principio Dio creò il cielo e la terra" (Gen 1,1). Il mondo sarebbe un nulla, l'uomo non esisterebbe, perché non si fanno da sè; sono opera di uno prima di loro!

Allora bisogna dare primaria attenzione a Dio: Dio non tollera di essere posposto a nessuno, perché tutte le cose, se valgono qualcosa, è perché dipendono da Lui. "In Lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, perché di Lui stirpe noi siamo" (At 17, 28). È grande sciocchezza quella di chi, per esaltare l'uomo, tacesse di Dio; come se per voler esaltare lo splendore della luna uno proponesse di spegnere il sole!

La Bibbia precisa poi che l'uomo è stato fatto "a immagine di Dio" (Gen 1,27); anzi S. Paolo specifica che "quelli che Dio da sempre ha conosciuto, li ha predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo perché Egli sia il primogenito tra molti fratelli" (Rm 8,29). Ora questo "primogenito" è Gesù Cristo, il Figlio di Dio che unisce a sè la natura umana, un Dio che si fa anche uomo, un uomo che è anche Dio. Lui è il primo ad essere pensato e voluto; sul suo stampo noi siamo stati creati, riuscendo appunto anche noi un impasto di umano e di divino! "Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; tutte le cose sono state create per mezzo di Lui e in vista di Lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in Lui" (Col 1, 15-17).

Non si spiega altrimenti in noi quel bisogno di totalità, infinità, eternità che nessuna delusione umana riesce a tacitare. "Ci hai fatti per te, Signore - dice Sant'Agostino -, e il nostro cuore è inquieto finchè non riposa in te". Piccolo e grande, terrestre ed eterno, materiale e spirituale, umano e divino ..., l'uomo ha un suo archetipo, un suo prototipo, l'uomo Cristo Gesù !

Per questo si può dire che ha ragione anche Collodi quando dice che la storia comincia da un pezzo di legno: Cristo crocifisso e risorto è appunto il principio, il primogenito, l'inizio di tutta la storia dell'uomo e del cosmo !

L'UOMO È UN SOVVERSIVO...!

*Come andò che maestro Ciliegia
trovò un pezzo di legno che piangeva e rideva come un bambino*

Questo è un falegname "coi piedi in terra"! Per lui esiste solo ciò che tocca e vede; il resto è solo abbaglio, superstizione, sovrastruttura; capita solo quel che è sempre capitato, se capita diverso è solo un imbroglio; perché insomma esiste solo la materia! È la raffigurazione di ogni "scientifico" materialismo, che è incapace di "sorprese"!

Un pezzo di legno diverso... Io non lo posso credere!

Eppure tutta la storia dell'uomo è una sorpresa! Nel complicato ma omogeneo procedere del cosmo, l'uomo è un sovversivo! Emerge da un frammento di materia, ma cresce e si evolve secondo una linea inedita, unica, capricciosa: ha dentro lo spirito e la libertà che lo fanno chiaramente diverso da tutti gli animali e le cose che ha lasciato indietro nel suo balzo di sviluppo! Maestro Ciliegia, come ogni materialista, se fosse stato all'inizio del fenomeno umano, al massimo avrebbe ipotizzato l'avvento di una speciale varietà di scimmie... Ma i materialisti mancano di fantasia! Che è invece propria di Dio, il quale ha immesso nella materia dell'uomo il suo "spirito", che lo ha fatto qualcosa di sorprendentemente diverso e libero!

Che vi sia nascosto dentro qualcuno? È il sospetto più logico che può venire ad un uomo di buon senso! Che l'uomo non sia solo materia? Che non esistano solo le cose che si vedono e si toccano? Che nel mondo ci sia anche lo spirito, l'anima, la coscienza, la libertà... Dio? E che quindi ci debbano essere sorprese nel meccanicismo materialista, proprio perché c'è dentro un elemento sovversivo che è l'anima dell'uomo con la sua libertà? E che ci possa essere qualcosa di superiore, di provvidenziale, di miracoloso, di straordinario, dovuto proprio alla superiore e fantasiosa libertà di Dio, che è dentro la realtà del mondo che ha creato?

Forse è proprio così. Dentro l'uomo c'è qualcosa che grida un bisogno di pienezza che travalica l'esperienza dei suoi limiti. Ha voglia di vita, voglia di riuscita e felicità. E non gioia di un momento, ma perenne. Dietro ogni assaggio di bene vuole il bene sommo. L'uomo è una struttura aperta, che invoca nella frammentarietà l'unità, nel tempo l'eterno, nel piccolo il tutto e l'infinito.

Del resto sperimentiamo bene la nostra insufficienza. Quanto scarto tra le nostre più grandi aspirazioni e i nostri limiti...! E quante illusioni! Pensavamo di essere felici nel possedere quella cosa, coltivare quell'amicizia, raggiungere quel posto..., ma poi tutto ci ha deluso. Dentro l'uomo c'è un vuoto che sente di dover essere riempito. E non c'è materia,

non c'è consumismo, non c'è realtà terrestre che lo possa saziare ! Dentro ha un'anima spirituale che è "immortale" !

Due costatazioni segnano la nostra esistenza e la rendono pensosa. La prima è che non ci siamo fatti noi, che riceviamo da altri la vita. Vien da domandarci: donde vengo? Perché son fatto così? C'è una ragione, un perché, un progetto? O tutto è a caso?

L'altra costatazione è che assieme alla voglia di vita c'è la morte. Che il futuro non è nelle mie mani: dopo la morte, finisce tutto? C'è il nulla? O c'è qualcosa?

Le ipotesi possibili sono due: o prima di me c'è il nulla o c'è qualcosa. Se prima di me c'è il nulla, io sono venuto al mondo per caso, senza progetto nè perché. Ma sento di ribellarmi ad una tale ipotesi, perché va contro il mio bisogno di razionalità, di un perché, di un ordine nel mondo! Se invece prima di me c'è qualcosa che mi ha determinato, io sarò il risultato di un suo progetto: ... sento di volerlo conoscere!

Così è per il dopo: se dopo di me c'è il nulla, il nulla mi ripugna, perché sento il bisogno di vita e di felicità. Se c'è qualcosa: cosa è? È vero, è bello, è possibile? Lo voglio conoscere!

Davanti all'uomo stanno due strade: O L'ASSURDO O IL MISTERO. O rinuncia a capirsi, a risolvere i suoi interrogativi, a riempire la sua povertà; o cerca fuori, cerca sopra, cerca di capire, sente il bisogno di andare oltre la sua fragile esperienza e capacità per vederci più chiaro! Si inoltra nel mistero! Il grido verso Dio non è frutto di irrazionalità o emotività (o alienazione o inconscio incontrollato): il divino non è solo pensabile, possibile razionalmente, ma addirittura auspicabile se non si vuol distruggere la ragione. È il contrario, cioè l'ateismo, che uccide l'uomo e la ragione!

Ma tant'è ...: non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire! Torniamo al nostro maestro Ciliegia.

Guardò sotto il banco, e nessuno; quindi dentro un armadio, e nessuno; guardò nel corbello dei trucioli e della segatura, e nessuno; aprì l'uscio di bottega per dare un'occhiata anche sulla strada, e nessuno. O dunque?...

Ho capito, disse ridendo... E non aveva capito niente! Come Gagarin che aveva navigato il cielo e non aveva trovato Dio! Gli era rimasta solo la sua testarda incapacità di vedere! Esiste solo la materia; lo spirito è troppo estroso e va respinto!

Questo legno eccolo qui: è un pezzo di legno da caminetto come tutti gli altri e a buttarlo sul fuoco c'è da far bollire una pentola di fagioli.

Se l'uomo non è più niente lo si può calpestare e usare come si vuole! È il risultato di ogni materialismo...! Anche se questo è solo capace di usarlo per

far "bollire una pentola di fagioli" per chi comanda..! Come abbiamo constatato anche recentemente!!

PER UN FILO SOSPESO SUL NULLA...

*Maestro Ciliegia regala il pezzo di legno al suo amico Geppetto,
il quale lo prende per fabbricarsi un burattino meraviglioso
che sappia parlare, tirar di scherma e fare i salti mortali*

È, questo Geppetto, un vecchietto tutto arzilla, così straordinariamente fantasioso, così consapevole delle sue capacità artigianali, ma soprattutto così ottimista verso quel pezzo di legno da decidersi solennemente: Ho pensato di fabbricarmi da me un bel burattino!

È qui adombrata la culla della nostra esistenza di uomini, venuti al mondo non per caso ma per una libera decisione di Dio, che sembra aspettarsi molto da questa creatura che sogna di fare: un burattino meraviglioso che sappia ballare, tirar di scherma e fare i salti mortali.

Nella ricchezza della sua vita d'amore, Dio ha voluto come debordare oltre la sua famiglia Trinitaria: un giorno si tenne consiglio di Casa Trinità e si decise: "Aggiungi un posto a tavola..!", e si creò l'uomo perché divenisse in qualche modo partecipe della divinità. "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza..." (Gn 1,26).

Il perché è un mistero d'amore gratuito: Dio ha voluto che la vita sovrabbondasse oltre l'oceano della sua perfetta gioia interiore, varcasse l'infinita distanza che lo separava dal nulla, per dare spazio ad altre libertà capaci di dialogo libero e sincero e di comunione con Lui.

Questo allora significa che prima che nel ventre di nostra madre, la fonte della nostra vita è nel cuore del Padre, nel cuore di Dio, nell'intimo di Casa Trinità. Noi siamo - fin da prima creazione del mondo - oggetto di un atto di amore, di un progetto preciso, di un senso quindi e di un perché; ci ha chiamati ciascuno per nome! Come il vasaio (cfr l'immagine di Gn 2) non fa vasi in serie, ma ciascuno è un capolavoro a sè, così ogni uomo è unico e irripetibile. Siamo alla fine un impasto di terrestre ed eterno che fonda in noi il profondo bisogno di Lui.

Porci il problema della nostra origine è l'unico atto serio, oltre le "alienazioni" degli inutili problemi di ogni giorno. Capita a volte all'uomo di essere come quel viaggiatore che salito in treno si dà da fare per trovarvi il posto nello scompartimento, stare comodo..., dimenticandosi poi della stazione d'arrivo! Sapere se l'uomo sia il risultato del fortuito confluire di forze senz'anima, senza ragione e finalizzazione, o invece un progetto che ha un senso e uno scopo, è essenziale per dare significato e motivo ad

un'esistenza che non voglia essere solo casuale! Tener viva la coscienza di quel destino di vita divina è questione di vita o di morte, o semplicemente di realismo e razionalità. L'alternativa è solo la morte. E giustamente si ribella chi della vita conosce se non questo primo segmento. che noi viviamo oggi!

Del resto cosa è più irrisolvibile? domandarci perché la materia ignara abbia potuto germinare spontaneamente lo spirito; oppure perché Dio, amore e libertà, abbia voluto costruirsi l'uomo?

Oltretutto, se l'azione creatrice di Dio mi resta inscrutabile, irraggia però splendore e gioia a tutta la mia vita: la gioia di sapermi visto e voluto da sempre, di non essere figlio di nessuno in mano alle violenze di tutti, ma di essere tenuto in mano da uno potente - "Il Padre mio - diceva Gesù - è il più grande di tutti" (Gv 10, 29) - , di essere chiamato ad una comunione di figlio con un Padre creatore!

Un incubo pesa sul cuore dell'uomo che guarda solo in sé: la sua precarietà, la coscienza cioè di essere sospeso sull'abisso del nulla! Ma la mia precarietà ora non mi è più angosciosa: certo so di essere sospeso per un filo sul nulla, ma è il filo tenacissimo dell'amore di un Dio fedele!

SENTÌ ARRIVARSI UN CALCIO SULLA PUNTA DEL NASO

*Geppetto, tornato a casa, comincia subito a fabbricarsi il burattino
e gli mette nome Pinocchio
Prime monellerie del burattino*

La creazione del burattino è piena di sorprese, e descrive subito tutti i rapporti che corrono tra l'uomo e Dio! E un "dialogo" un po' deludente, che va esaminato con cura.

DIO - Birba di un figliolo! Geppetto non ha ancora finito di sbizzare quel pezzo di legno, che lo chiama già figlio, assegnandogli anche un nome. Dice la prima strabiliante verità che precisa la creazione dell'uomo: per Dio, la decisione di creare si accompagna subito con quella di essere padre. "Ci ha scelti - scrive S. Paolo - prima della creazione del mondo predestinandoci ad essere suoi figli adottivi" (Ef 1,5). "Vedete come ci ha voluto bene il Padre? Egli ci ha chiamati ad essere suoi figli. E noi lo siamo davvero" (1Gv 3,1). Figli non in qualche modo, ma figli propri. La cosa avvenne così.

Il Padre aveva un Figlio molto caro, dall'eternità, col quale vi era intesa perfetta. Un giorno decise di allargare famiglia e di avere un UOMO come suo figlio proprio: Gesù "predestinato come Figlio di Dio" (Rm 1,4). Egli è il primo tipo di uomo voluto da Dio: è il Figlio Unigenito, uno di Casa Trinità, che assume la natura umana, portando quindi fin dall'inizio la nostra

umanità in una intimità profonda con la divinità. Costituisce quindi il **PROTOTIPO IDEALE** d'ogni altra creatura: su di lui, **UOMO-DIO**, è stato "stampato", cioè creato ogni uomo!

Infatti quell'Unigenito (uomo-Dio) è voluto subito come "primogenito" di una lunga serie di fratelli che fossero come Lui figli veri di Dio - oltre che uomini -, amati come il Figlio primogenito, partecipi della stessa natura divina, destinati a vivere per sempre in Casa Trinità. Quel che il Figlio è per natura, l'uomo lo diviene per grazia, cioè per dono gratuito. "Ha dato potere di diventare figli di Dio a quelli che credono nel suo nome, i quali da Dio sono generati" (Gv 1,12-13). Un giorno Gesù svelerà questa profonda intenzione di Dio quando, pregando per noi, disse: "Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola" (Gv 17,21). Si faccia cioè una sola famiglia divina allargata a tutti gli uomini, chiamati a pieno titolo come figli ed eredi della stessa intimità della Trinità. Un dono che l'uomo è chiamato ad accogliere e maturare con la sua libertà; e poiché la natura umana è inadeguata, ecco il senso di tutta la vita: far crescere in noi quella condizione di figli di Dio per poter arrivare alla fine ad esserne eredi. Tutta la storia di Pinocchio sarà appunto un lungo cammino per passare da burattino a bambino !

UOMO - La bocca non era ancora finita di fare, che cominciò subito a ridere e a canzonarlo. Il riso spavaldo su tutto ciò che ci precede (e ci ricorda un dono ricevuto), è l'atteggiamento adolescenziale dell'uomo che si crede autosufficiente e non debitore di nessuno!

- Sentì arrivarsi un calcio sulla punta del naso! È il guadagno che ci fa Dio volendo bene all'uomo. La ribellione gratuita e dispettosa verso il proprio Autore accompagna fin dall'inizio il cammino dell'umanità. È il peccato di Adamo e di tutti noi: non ci fidiamo di Dio, lo vogliamo scavalcare pensando di gestire meglio la nostra felicità indipendentemente da Lui e dalla sua legge! Come un sospetto ci entra nel cuore: che Dio non sia veramente buono come vuol far credere e disponibile in tutto; che Lui ci proibisca qualcosa. Il peccato è proprio dubitare di Dio, della sua totale bontà, mettere in discussione che Dio voglia sempre e comunque il nostro bene. Pensare che faccia il doppio gioco, che abbia degli interessi nascosti, che ci voglia sfruttare ! E allora diciamo: è meglio che pensi io a me stesso e non mi fidi di nessuno; del resto, chi più di me sa quel che è il mio bene? Non c'è bisogno che un altro me lo dica: chi è più esperto di me nel capire ciò che mi dà soddisfazione e felicità? Allora lo scavalco, allora gliela faccio...! È il calcio di Pinocchio ... che purtroppo tiriamo spesso anche noi contro Dio!!

DIO - Dovevo pensarci prima! Quasi un pentimento amaro di Dio: "Il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo"

(Gn 6,6), è scritto nella Bibbia parlando dei tempi prima di Noè! Tanto è l'orrore e il dispiacere di Dio per il rifiuto dell'uomo!

- Ormai è tardi. Ma perché? Geppetto poteva bruciare subito tutto; Dio può ripetere sempre il diluvio, o distruggere all'istante il peccatore! Ma Dio è padre e misericordia: crea per la vita e attende il ravvedimento!

- Geppetto lo conduceva per insegnargli a mettere un passo dopo l'altro. È scritto nel profeta Osea: "Al mio popolo io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro" (Os 11,3). Dio non è un dongiovanni che mette al mondo dei figli e poi se ne disinteressa; questa è idea pagana di Dio ! Il Dio cristiano è un padre amoroso e appassionato che fa crescere e guida alla meta il proprio figlio. "La gloria di Dio è l'uomo vivente" (Sant'Ireneo). È la grande idea della Provvidenza, di un Dio cioè che vede e vuole il mio bene più di quello che io non veda e voglia di me; che sa trarre il bene, cioè il nostro bene, anche dal male; che sa scrivere dritto anche sulle nostre righe storte!

UOMO - Quando le gambe gli furono sgranchite, Pinocchio cominciò a camminare da sé e a correre per la strada; finché infilata la porta di casa, saltò nella strada e si dette a scappare. Qui siamo al vertice dell'assurdo! Appena l'uomo si sente autonomo se ne infischia di Dio e fa a meno di lui! Il giorno in cui si allontana da chi gli ha dato la vita e l'invita all'amore, gli sembra il giorno della raggiunta maturità ! È un mistero del cuore umano! Gesù ne ha parlato nella parabola del figlio prodigo ! L'uomo trova continuamente pretesti e giustificazioni per difendersi da Dio (... la Chiesa, i preti, i soldi del Vaticano,!); ma quello che più profondamente è fastidioso e duro per l'uomo è il suo "diventare come bambini", cioè l'atto di fede vero e coraggioso di dipendere e abbandonarsi a Dio! È l'incomprensibile, ma purtroppo reale constatazione che l'uomo, più che di altro, spesso si annoia di Dio!

DOVE C'È LA FEDE, C'È LIBERTÀ !

*Il burattino, fuggito di casa, si imbatte nelle forze dell'ordine.
Un carabiniere lo afferra per il naso e lo riconsegna a Geppetto;
poi sotto la pressione dell'opinione pubblica (curiosi e bighelloni), rimette
Pinocchio in libertà
e, chissà perché, conduce in prigione Geppetto*

E' questa una pagina amara. Ma è meglio ogni tanto mettere il dito sulla piaga. C'entrano la folla e l'autorità

Chi ne diceva una, chi un'altra. "Povero burattino! dicevano alcuni - ha ragione di non voler tornare a casa! Chi sa come lo picchierebbe

quell'omaccio di Geppetto! ...". Altri.- "E' un vero tiranno coi ragazzi! E' capacicissimo di farlo a pezzi!".

Non è stato un gioco al massacro in questi anni? Cosa non s'è detto contro la famiglia? E tutto il giovanilismo della cultura dominante ad allettare e approvare ogni devianza? Sempre e solo i poveri genitori sono colpevoli, anche quando magari ce l'hanno messa proprio tutta! Non è mai Pinocchio che sbaglia, ma Geppetto! La tragedia è che al tempo di Collodi erano solo "i curiosi e i bighelloni" a stravolgere i valori; oggi è ben più sfacciato e organizzato, potente ed efficace l'allettamento al male e il dispregio dei valori morali. Prima era moda, adesso è norma; anzi... rassegnazione perché tutti hanno gettato la spugna!

E non parliamo poi dell' "oscurantismo" della Chiesa e della morale cattolica, di quel Geppetto-Dio che rende schiava la coscienza creando complessi di colpa e traumi nel subcosciente coi suoi "tabù"! Emancipazione, libertà, permissivismo ... ! Ma non ci si lamenti poi dei "baby killers"... !

Insomma, tanto dissero e tanto fecero, che il carabiniere rimise in libertà Pinocchio, e condusse in prigione quel pover'uomo di Geppetto.

E' l'epoca dei sondaggi d'opinione: la verità è DOXA! Guai ad andar contro l'opinione dominante, inimicarsi la carta stampata, il quinto potere ... : l'autorità non è a servizio della gente?!

L'autorità allora è in balia della pressione dell'opinione pubblica, montata e manipolata dai mass-media. Il consenso è la prima norma del partito, non il bene comune. Si parla di "programmi", ma le alleanze (... o le alternanze!) sono disinvolute in vista del potere.

E il più debole è schiacciato. L'autorità è sempre stata forte con il debole e debole col forte.

E non è questione di inefficienza. E' questione di valori; si parla oggi di "eticità". L'autorità è necessaria, è nel disegno di Dio. E' il suo uso parziale ed egoistico, che non tiene conto della globalità dell'uomo e del bene comune, che la rende inefficace e controproducente. E' ben raro che essa brilli dei valori dello spirito. Pensiamo al potere economico: difficilmente riesce a distinguere gli uomini dalle cose, e comunque non vuol saperne del fatto che produttori e consumatori sono prima di tutto figli di Dio; pensiamo al potere dei mezzi informativi: prima della verità ci sta, per lo meno, il sensazionale, lo scandalistico quando non la manipolazione, l'ideologia, la... menzogna; pensiamo alle organizzazioni di categoria che troppo spesso confondono la giustizia con l'interesse della propria parte! Del resto sappiamo quanto sia potente la tentazione del "cadreghino" invece del "servizio"; lo aveva già detto Gesù, con sarcasmo: "Coloro che hanno il potere (sulle nazioni) si fanno chiamare benefattori" (Lc 22,25).

Il recupero e la coltura di evidenze etiche comuni è il primo passo da fare per ricostruire consenso civile e poi politico. Lo stato dev'essere laico nel senso di non imporre una particolare fede o ideologia; ciò però non significa indifferente nel difendere e promuovere i valori necessari alla convivenza umana. L'opera più decisiva è l'educazione. Delle coscienze in generale; delle giovani generazioni in particolare. Lasciarle senza proposte e valori non è rispettare la libertà, ma votarli al nulla. Tagliare le radici, rinnegare una cultura, è perdere l'identità.

Qui l'opera dei credenti è preziosa. Il loro ambito prima di tutto è il sociale. E' qui che si esercita in modo diretto l'attenzione alla persona umana, valore primo e assoluto della realtà sociale. Nella forma di un volontariato è l'esercizio di quella gratuità che traduce la fede in vita, testimonia e sostiene una speranza di cambiamento, supplisce e completa con la carità e la misericordia la troppo rigida giustizia umana che sfiora sempre la peggior ingiustizia. Se dei cristiani - come capita - esercitano il potere politico in modo sbagliato, è anche perché forse non sono passati dal sociale!

D'altra parte l'annuncio evangelico è l'unico che dà libertà e disincanto di fronte a ogni formula politica. E' la fede, la certezza di avere un solo Signore cui obbedire che libera dall'incantamento verso gli "uomini della provvidenza", le "formule collaudate", i miti della "nazione" e della "razza", i libretti di Mao o di Marx che costituiscono vangelo per i bigotti della "rivoluzione permanente", magari anche quando sono caduti tutti gli "dei"; e ... a costo di rimanere a conservare un museo di antiquate nostalgie fallite! Sant'Ambrogio diceva: "Ubi fides, ibi libertas".

Ma siamo andati troppo lontano, mentre Geppetto se ne va in carcere di null'altro colpevole che di aver voluto salvare la sua creatura dai capricci! Balbettava singhiozzando: sciagurato figliolo! E pensare che ho penato tanto a farlo un burattino per bene. E' il mistero del Dio che "soffre", perché è sempre lui a preoccuparsi di più della libertà e della salvezza dell'uomo!

IL GRILLO PARLANTE

*La storia di Pinocchio col Grillo parlante,
dove si vede come i ragazzi cattivi hanno a noia di sentirsi correggere
da chi ne sa più di loro*

Tocchiamo qui un punto delicato della vita dell'uomo: la sua coscienza morale, che come il Grillo, richiama al bene, ma può essere anche soffocata "con un colpo di martello"!

Sappiamo come vanno queste cose: scappato di casa, come il figliol prodigo, Pinocchio si sente uccel di bosco:

nella furia di correre saltava greppi altissimi, siepi di pruni e fossi pieni d'acqua, tale e quale come avrebbe potuto fare un capretto o un leprotino inseguito dai cacciatori.

"Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto" (Lc 15,13).

Venuta la sera, rientrato nella casa, vuota perché Geppetto era in prigione, cominciò a sentire una voce:

Io sono il Grillo parlante e abito in questa stanza da più di cent'anni.

Si sa che l'imperativo morale traduce una norma eterna, perché espressione della nostra natura, e quindi del suo progettista che è Dio! La coscienza è appunto il giudizio che commisura l'atto che compio con la "verità", per pesarne il valore; è colei che mi dice con forza: guarda che questo è il tuo bene, compilo! Guarda che questo è a tuo male, evitalo!

Pinocchio risponde:

Oggi questa stanza è mia... e se vuoi farmi un vero piacere, vattene subito.

C'è gente che non ammette altro Dio all'infuori di sé; per cui non accetta di confrontarsi con un dato oggettivo che preceda la propria libertà, e dice: "Io seguo la mia coscienza!". Certo, fai bene a seguire la tua coscienza, ma quando essa è eco fedele della legge di Dio; quando cioè è vera, non sbagliata! Se tu dici: bevo quel bicchiere di roba perché ho sete, e non sai che è veleno, crepi, ... anche se in buona "coscienza"!

Certo che è un disturbatone tremendo questo Grillo parlante! Se si potesse farlo tacere un po', addomesticarlo, metterlo in una gabbietta sul balcone di casa, che disturbi i vicini e non noi... saremmo tutti contenti! Si fa così della coscienza: ci si distrae, la si soffoca con mille sciocchezze, la si accontenta con la critica agli altri ... ; e quando proprio non tace si arriva alla decisione di dichiararla "alienazione", "sovrastruttura", tabù, ... appunto con il solito "martello" di legno che ormai è alla portata di tutti! Oggi poi ci sono ottimi imbonitori che - per evitare stress, dicono - ammanniscono ottimi pretesti anche pseudoscientifici per tacitare la coscienza.

Perché ci infastidisce la coscienza? Il burattino ha chiaro il suo programma di vita:

Mangiare, bere, dormire, fare dalla mattina alla sera la vita del vagabondo, correre dietro alle farfalle, salire sugli alberi, prendere gli uccellini di nido.

Forse il dramma dell'uomo con Dio sta proprio qui: nella sua fantasiosa grandezza di Padre egli ci ha assegnato un destino troppo alto per la nostra statura e il nostro piccolo cuore! "Noi ci saremmo accontentati di tre locali più servizi, mentre Dio ci prepara le eterne praterie del cielo". Dio ha commesso lo sbaglio di voler far "sedere alla sua destra" quest'uomo a cui

invece piace di stare a starnazzare nelle paludi di questa terra da cui è stato tratto...!

Il TROPPO di Dio ci spaventa; ma è l'unica umanità che ci è ora possibile dacché l'uomo è stato creato più che uomo! L'essere meno che figlio ed erede di Dio significa essere meno che uomo!

Sarà la vicenda stessa di Pinocchio: o divenire più che burattino, cioè, con un salto di natura, divenire uomo, figlio di Geppetto; o fare come Lucignolo, scendere uno scalino nella scala dell'essere, diventare un ... asinello, un animale! Come capita a volte di ... constatare!

COMINCIÒ A FARSI NOTTE

*Pinocchio ha fame e cerca un uovo per farsi una frittata,
ma sul più bello la frittata gli vola via dalla finestra*

Gli sembrava di aver toccato il cielo col dito, libero com'era dal padre e fatta tacere anche la coscienza; ... ed ecco farsi notte, sentirsi solo, affamato: avere paura! Spente le luci della ribalta esaltante, perso il luccichio falso della vita superficiale, viene per tutti il momento della verità; ci si trova con se stessi: invece che padroni del mondo... molto spesso - come Pinocchio - solo dei pezzi di legno!

Ci capitano allora almeno tre cose strane:

La delusione del "vuoto". Pinocchio guarda in giro affamato e scorge sul camino una pentola tutta in bollire: meno male! Ma...

la pentola era dipinta sul muro! Immaginatevi come restò!

Capita così anche a noi: credevamo saziante quel traguardo di piacere... e subito dopo ci lascia la bocca amara; tanto eccitante era quell'esperienza, e diviene presto inedia; tanto appetibile quel "peccato"... ed è stato come "succhiare un turacciolo"!

Del resto, solo l'esperienza della "vanità" delle cose ci può rendere più liberi, umoristi, distaccati e veri; la convinzione che "passa la scena di questo mondo" (1Cor 7,31) è la premessa indispensabile per aprirsi alla fede!

La rassegnazione "esistenziale". Pinocchio affamato cerca qualunque cosa possa placarlo:

gli avanzi di un po' di pane, magari di un po' di pane secco, d'un crosterello, d'un osso avanzato al cane, d'un po' di polenta muffita, di una lisca di pesce, d'un nocciolo di ciliegia, insomma di qualche cosa da masticare.

Del figliol prodigo è detto: era talmente affamato che "avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava" (Lc 15,16). L'uomo, così schizzinoso con Dio, diventa poi di bocca buona di fronte alle cose, che fa suoi idoli irrazionali e ridicoli. "Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono ..." (Sal 115,5). E quanto succede anche

oggi: chi ha abbandonato la razionalità e l'umanesimo plenario cristiano lo si vede finire in forme di irrazionalità magica e superstiziosa che abbrutisce l'uomo, lo rende schiavo, quando... non lo porta a suicidi collettivi!

E il risultato finale è la disperazione del nulla e dell'assurdo, come ci insegnano Sartre e Moravia!

Non trovò nulla, il gran nulla, proprio nulla!

O Dio o il nulla, per l'uomo!

La "ribellione delle cose". Finalmente Pinocchio, nella spazzatura, trova un uovo: è tutta la ricchezza rimastagli e il segno della sua vagheggiata signoria sulle cose! Ma ecco lo sberleffo: dall'uovo salta fuori un pulcino tutto allegro e complimentoso, che, fatta una bella riverenza, infila la finestra e se ne va!

L'uomo è nato per servire Dio e regnare sull'universo: se rifiuta il servizio, perde anche il regno! Se l'uomo si ribella a Dio, le cose si ribellano all'uomo; non è più il re del creato, è cacciato dal giardino di Eden, e la terra produrrà "spine e cardi" (Gn 3,18). La Bibbia parla chiaro! E gli dà conferma anche la nostra esperienza odierna: gli sperperi e i disastri ecologici sono il risultato dell'insensata tirannia della tecnica senza amore e senza sapienza, di una cultura atea, cioè che si sente padrona delle cose. Le quali invece sono un dono di Dio creatore perché l'uomo ne goda, rispettandone finalità e leggi!

Ma per fortuna la notte... porta consiglio: dal profondo della miseria umana parte il grido della liberazione e della salvezza, il cui primo passo è il pentimento. Dice Pinocchio:

Il Grillo parlante aveva ragione. Ho fatto male a rivoltarmi al mio babbo e a fuggire di casa...! Se non fossi scappato di casa e se il mio babbo fosse qui, ora non mi troverei a morire di fame!

E' scritto ancora in Luca: "Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io invece qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te ..." (Lc 15,17-18).

E' sempre grande la notte di ogni "Innominato"!

QUALCUNO BUSSÒ ALLA PORTA

*Pinocchio si addormenta coi piedi sul caldano
e la mattina dopo si sveglia coi piedi tutti bruciati*

Notte oscura nel cuore, per Pinocchio; e notte tremenda, fuori!

Una nottaccia d'inverno, con un ventaccio freddo e strapazzone!

Cercava qualcosa o qualcuno cui aggrappare la sua desolata solitudine, la disperata miseria e fame! Ma ... :

trovò tutto buio e tutto deserto. Le botteghe erano chiuse; le porte di casa chiuse; le finestre chiuse; e nella strada nemmeno un cane. Pareva il paese dei morti.

Anzi, sotto una finestra, cui aveva invocato aiuto, si vide rovesciar giù una enorme catinella d'acqua, come se fosse un vaso di geranio appassito. Un mondo senza Dio è delusione e ostilità! E' storia iniziata da Adamo, raffigurata da Caino, al quale fu detto: "Ora sii maledetto lungi da quel suolo che per opera della tua mano ha bevuto il sangue di tuo fratello. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti; ramingo e fuggiasco sarai sulla terra" (Gn 4,11-12); e consumata dai diversi caini che a ogni stagione seminano discordie, guerre e violenze!

Ma non è tutto. Pinocchio rientrato in casa si pone a dormire coi piedi appoggiati sopra un caldano pieno di brace accesa.

E i piedi, che erano di legno, gli presero fuoco e adagio adagio gli si carbonizzarono e diventarono cenere.

Il peccato, se ci distacca da Dio (Geppetto in prigione!), se ci abbandona alla nostra solitudine arrabbiata (ucciso il Grillo parlante!), se ci rende ostili le cose e la natura (la pentola pitturata e...l'uovo divenuto pulcino!); se ci inimica con gli uomini (la catinella d'acqua),... ferisce poi anche profondamente le nostre interiori possibilità, tanto da renderci incapaci ormai di "camminare con le nostre gambe"!

L'esperienza ce lo dice: c'è un groviglio di sentimenti dentro di noi fatto di buone intenzioni e di tendenze perverse, un impasto di bene e di male, che spesso diviene inestricabile e insolubile da noi stessi. E' come una "tara" congenita, che sentiamo pesarci ogni giorno: un interiore squilibrio per cui, pur volendo il bene, ci troviamo di aver fatto il male; pur godendo dello spirito, ci ingolfiamo volentieri nella materia. Scrive San Paolo: "Io non riesco a capire neppure ciò che faccio: infatti non quello che voglio io faccio, ma quel che detesto... C'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; ... quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti acconsento nel mio intimo alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge del peccato che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra. Sono uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte?" (Rm 7,15-24).

Siamo come una sorgente inquinata che, spontaneamente, pullula assieme a un po' di bene tanto male! In sostanza: l'uomo con le sue sole capacità - se si chiude e rifiuta ogni altra grazia di Dio - non riesce a vivere a lungo onestamente; non sa resistere al male e compiere il bene, cioè essere onesto, giusto, solidale, aperto al suo vero destino ... ! E neppure... all'altezza di essere quel che dovrebbe essere!

Dice il concilio: "Il peccato è... una diminuzione per l'uomo stesso, impedendogli di conseguire la propria pienezza" (Gaudium et spes n. 13). I teologi dicono: "vulneratus in naturalibus", cioè ferito nelle sue capacità di natura. Da qui l'universalità e ineluttabilità del male.

E per di più l'uomo vive con l'incosciente ingenuità (e supponenza!) di credersi sano! Illuminismo e materialismo, mentalità radicale e borghese - anche e soprattutto oggi - poggiano tutta la salvezza sulla capacità di riscatto esclusivo dell'uomo, sognando un paradiso terrestre fatto o rifatto con le proprie sole mani! E non ci si accorge che questo tipo di umanesimo immanente è troppo ottimistico e ingenuo, e fa acqua da tutte le parti! Pinocchio seguiva a dormire e a russare, come se i suoi piedi fossero quelli di un altro.

Finché... senti bussare e si svegliò! Perché la salvezza non può venire che da un Altro!

Sono io, rispose una voce!

"Io sono (cioè JHAWH)", dice a Mosè la voce del rovetto ardente (Es 3,14).

Sono io, dice Geppetto al burattino perduto! E' la voce del Padre che viene a cercarci, lasciando le novantanove pecore al sicuro, per andare dietro a quella smarrita (Lc 15,4).

E' sempre di Dio l'iniziativa di salvezza, anche quando l'uomo s'addormenta o si rassegna nel suo destino di morte! E per pura gratuità e misericordia: "Mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi... Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi" (Rm 5 6-8).

Percepire questa presenza è l'inizio della risurrezione: "Io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò a lui, cenerò con lui ed egli con me" (Ap 3,20).

SENTÌ INTENERIRSI

*Geppetto torna a casa e gli dà la colazione
che il pover'uomo aveva portato per sé*

Dall'esperienza della propria miseria al bisogno di salvezza il passo è breve; ma può essere anche un passo verso la disperazione, se ci si accorge della propria incapacità a raggiungerla.

Il povero Pinocchio appena sentì la voce di suo padre, schizzò giù dallo sgabello per correre a tirare il paletto della porta; ma invece, dopo due o tre traballoni, cadde di picchio tutto lungo disteso sul pavimento. "Aprimi!", gridava Geppetto dalla strada. "Babbo mio, non posso", rispondeva il burattino piangendo e ruzzolandosi per terra. "Oh! povero me! povero me, che mi toccherà a camminare coi ginocchi per tutta la vita!".

È questo il punto più profondo della miseria umana: l'uomo sente in sé come un bisogno naturale di Dio, una sete d'infinito - mascherata spesso dal

tumulto di altre voglie. E' richiamo e anelito che nasce da una profonda connaturalità con Dio di cui è immagine. E' questa aspirazione alla totalità la ragione ultima della sua incontentabilità e insoddisfazione. Chiamato "figlio" all'atto della creazione, la voce paterna di Dio gli si è profondamente confitta nel cuore, ne sente profonda nostalgia; e appena c'è un segnale - magari anche spurio, come capita sempre più oggi! - subito rizza le orecchie, il cuore si muove... e vorrebbe!

Ma rimane subito bloccato; attingere a Dio gli pare un sentimento fantastico, un'aspirazione senza possibile oggetto; ... un'emotività non razionale! Allora si ritrae scoraggiato, e, tra i più lucidi, disperato, perché sente l'assurdità di vivere un'aspirazione naturale ma inefficace e impossibile alle sole sue capacità umane.

Un tipo come Leopardi concluderebbe così: faceva meglio maestro Ciliegia a destinare al caminetto questo pezzo di legno! Meglio non essere mai nati ... ! Per fortuna pochi arrivano alla tragica lucidità di Leopardi!

Ma Dio conosce bene la nostra drammatica condizione perché ha provato la fatica di essere uomo! Sa quale rovina abbia prodotto quella breve corsa di libertà sfrenata per i campi fatta da Pinocchio, il burattino ribelle che è l'Adamo di sempre.

E, come Geppetto, di fronte alla creatura, ribelle ma sua, ostinata ma frutto delle sue mani e del suo amore,

... sentì intenerirsi, e presolo subito al collo, si dette a baciario e a fargli mille carezze.

Siamo davanti alla sorpresa di un Dio che si fa tenero, misericordioso, un Dio che si commuove: "Non è forse Efraim un figlio caro per me, un mio fanciullo prediletto?... Per questo le mie viscere si commuovono per lui, provo per lui profonda tenerezza. Oracolo del Signore" (Ger 31,20). Sorprendente già la creazione, più sorprendente è la redenzione, di fronte all'assurdità del rifiuto dell'uomo! Quasi una rivincita, regale e munifica, quella di Dio: "Dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia", dice San Paolo.

Non l'avesse mai fatto! Subito l'uomo alza il becco: è abituato a vedere ogni manifestazione di bontà come un'abdicazione!

Pinocchio, tormentato da una gran fame, una fame da lupi, ci aspetteremmo si accontenti di tutto. Invece no! Accetta le pere da Geppetto, ma gli pone delle condizioni:

Se volete che le mangi, fatemi il piacere di sbucciarle.

Fa il "figlio di papà" grasso e schifato. L'uomo, di bocca buona con tutti, diventa stranamente sospettoso di fronte al dono di Dio, che pure è l'unico veramente disinteressato! Dev'essere brutto anche fare il mestiere di Dio con uomini così orgogliosi! Vien da pensare che anche quando entrerà in

paradiso, l'uomo farà lo sdegnoso, con l'aria di aver già visto di meglio al suo paese!

UN VESTITINO DI CARTA FIORITA

*Geppetto rifà i piedi di Pinocchio
e vende la propria casacca per comprargli l'abecedario*

Placata la fame, Pinocchio cominciò subito a bofonchiare e a piangere, perché voleva un paio di piedi nuovi. Ma Geppetto lo lasciò piangere e disperarsi per mezza giornata, e solo alla fine lo esaudì, regalandogli due piedini svelti, asciutti e nervosi.

I silenzi di Dio sono tremendi! Sembra abbandonarci alla nostra miseria, per farci cogliere e acutizzare il bisogno di lui! Gesù stesso sulla croce gridò: "Mio Dio, perché mi hai abbandonato!". E' la mano forte del Padre che corregge e usa una pedagogia robusta: anche Gesù "offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a Colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà; pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì" (Eb 5,7-8). Certo la "giustificazione", cioè il perdono, è gratuita. Ma... quanto poi la paghiamo! E' la nostra parte di croce che siamo chiamati a unire a quella di Cristo, come "corredenzione". E Dio ci purifica per spremere un amore e una fiducia piena: "Io tutti quelli che amo li rimprovero e li castigo" (Ap 3,19). O anche: "Ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto" (Gv 15,2).

Poi Geppetto gli confezionò un vestituccio di carta fiorita, un paio di scarpe di scorza d'albero e un berrettino di midolla di pane.

Dopo la colpa e in attesa della redenzione, sta scritto che "Dio fece all'uomo e alla donna delle tuniche di pelle e li vesti" (Gn 3,21). Non potendo ancora rivestirlo di Cristo e della "veste nuziale", gli fa indossare questi abiti provvisori, che sono i grandi doni naturali offerti all'uomo come anticipo e preparazione al dono della figliazione divina, cioè della "grazia". Sono come dei primi soccorsi all'uomo decaduto perché possa sopportare, in una terra ostile, una vita difficile, che facilmente può giungere alla disperazione quando si fa lucida della sua precarietà ... ! Essi sono:

la sana capacità di ragionare, senza fanatismi, che poi sarà assunta e dilatata dal dono della fede;

l'amore tra l'uomo e la donna, stabile e sereno, rafforzato poi dalla grazia del sacramento del matrimonio;

l'amicizia che conforta e unisce gli uomini, in attesa del dono della carità;

il sano ed equilibrato piacere della mensa e dei sensi, in attesa del "vino nuovo" nel regno dei cieli e della risurrezione della carne;

il gusto del bello e la delizia della natura, in attesa di gustare la bellezza stessa di Dio e del suo amore per noi come ce lo rivelerà poi Cristo;
la norma etica e le leggi basate sulla retta coscienza, in attesa del dono dello Spirito Santo, vera e definitiva legge del cristiano;
l'autorità e il buon governo che danno sicurezza e libertà per lo sviluppo di ognuno; che a volte pesa, ma guai se mancasse o fosse troppo debole!
Nell'attesa che tutti riconoscano un solo Signore e gli obbediscano, creando così una nuova e più profonda solidarietà.

Sono "tuniche di pelle" preziose per l'uomo; costituiscono quella "sana natura" sulla quale può inerire la "grazia"! Non vanno perciò disprezzate per malsano ascetismo o per balordo "antiborghesismo". La chiesa ha sempre condannato movimenti integralisti; e spesso troppo angelismo collima (o si rovescia) con la peggior perversione. Anche Gesù fu accusato di essere "un mangione e un beone"; ma il suo equilibrio dice tutta la preziosità di una sana stima dei valori umani, anche del corpo! Un vero "cristianesimo umano".

C'è anche il rischio di credere questi beni come definitivi, dar loro quindi più confidenza di quella che meritano.

Il troppo attaccamento può soffocare aspirazioni più alte, e quindi l'anelito a quel destino più grande di essere niente di meno che eredi stessi di Dio. Sono le tendenze all'eccessivo "orizzontalismo" all'interno; o al secolarismo, all'estero!

"A proposito - soggiunse il burattino - per andare a scuola mi manca sempre qualcosa: l'Abbecedario". E Geppetto uscì a vendere la casacca; quando tornò il pover'uomo era in maniche di camicia, e fuori nevicava.

Anche di Dio è detto che "spogliò se stesso assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini.." (Fil 2,7). E di Cristo: "da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà" (2Cor 8,9).

PINOCCHIO VENDE L'ABBECEDARIO

*Pinocchio vende l'abbecedario
per andare a vedere il teatro dei burattini*

Nella vita di ognuno c'è il momento di una partenza entusiasta, fatta di grandi ideali. Pinocchio s'incammina verso la scuola col suo bravo abbecedario nuovo sotto il braccio, e strada facendo fantasticava di guadagnare molti quattrini e di fare a Geppetto una casacca tutta d'argento e d'oro e coi bottoni di brillanti. Diceva tra sé:

"Quel pover'uomo se la merita davvero: perché, insomma, per comprarmi i libri e per farmi istruire, è rimasto in maniche di camicia.. a questi freddi! Non ci sono che i babbi che siano capaci di certi sacrifici!".

Commuovono questi grandi proposito di Pinocchio; come commuovono sempre - per nostalgia - le ingenuie idealità degli adolescenti! Non per disprezzarle, non per rinunciarvi, ma per sentire quanta fragilità, quanto scarto ci sia dentro di noi tra il dire e il fare, tra il sognare e... il razzolare d'ogni giorno. Quando si è al bivio delle scelte concrete, dove le velleità devono diventare volontà e programmi precisi, ... lì casca l'asino! Pinocchio sente un suono lontano di pifferi e di grancassa: è un teatro di burattino e la sua natura burattinesca ne è irresistibilmente attratta.

Il cuore dell'uomo è sottoposto a una continua tensione tra il fascino del cielo e il ritorno alla terra. Se in lui vi è un "desiderio naturale" di Dio proprio perché un'impronta di lui e un profondo bisogno è in ognuno di noi, sopravviene però quasi subito un richiamo al mondo, alla sua più modesta prospettiva intratemporale, all'orgogliosa e prepotente tentazione all'indipendenza da ogni legame, al prometeico farsi da sé e..., forse anche al fascino discreto e quotidiano dell'aurea mediocritas, della pigrizia e dell'anonimato, dei comodi compromessi della coscienza che fanno convivere il diavolo e l'acqua santa, o, se si vuole - almeno una volta si usava - "falce, martello e moccolo"! E' di pochi la vocazione all'eroe o al santo!

E' uno strano guazzabuglio di desideri l'animo umano: non c'è libertino che non senta a volte il fascino della divina intimità; e non esiste asceta che non porti dentro il desiderio della sfrenata festa chiassosa del mondo. Angelo e demonio convivono in lui!

Proprio per questo, tentiamo di mascherare la scelta sempre di buoni pretesti, nel tentativo di non rinunciare a niente. Ma "nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona" (Mt 6,24).

Pinocchio rimase lì perplesso, e disse:

Oggi anderò a sentire i pifferi e domani a scuola: per andare a scuola c'è sempre tempo.

La via del poi poi - si dice - finisce nel mai mai! Pinocchio ci metterà tutto il libro per arrivare a quella scuola!

Sicché vende l'abbecedario! La scuola e l'abbecedario sono la strada, faticosa, dell'umanizzazione e della sana ragione. Quando uno la perde, finisce tra i burattini! Quando uno rinuncia a ragionare con la propria testa e si lascia martellare dagli slogan; quando non sottopone più a critica i giudizi prefabbricati che la cosiddetta "cultura" gli ammannisce dai teleschermi o dai festival; quando si sgrava del fastidio di decidere e si lascia muovere dai fili invisibili del fanatismo di partito o ideologico..., non è più che un burattino, e si merita un bel burattinaio, rosso o nero che sia!

Né è meno pericoloso l'opinionismo che infesta oggi i mass-media, dove tuttologi di turno squadernano pareri soggettivi l'uno contrapposto all'altro,

in un pluralismo che fa dimenticare che la verità è una, come una è la realtà e la vita! Un retto uso della ragione significa appunto lo sforzo dell'interpretazione giusta del reale, non l'esercizio estetizzante un po' fasullo che s'usa negli ultimi romanzi in voga da noi.

PADRE O BURATTINAIO

*I burattini riconoscono il loro fratello Pinocchio e gli fanno una grandissima festa;
ma sul più bello esce fuori il burattinaio Mangiafoco,
e Pinocchio corre il pericolo di fare una brutta fine*

Pinocchio, seduto in fondo alla platea si gode lo spettacolo di Arlecchino e Pulcinella che se le davano di santa ragione così bene che sembravano proprio due animali ragionevoli e due persone di questo mondo. In clima di guerra quotidiana in diretta tv non si fa fatica a concludere che "homo homini lupus", che cioè gli uomini si sbranano come lupi!

Il guaio è che, ormai assuefatti alla violenza come spettacolo, alcuni la legittimano con un mucchio di pretesti; altri si rassegnano considerandola ineluttabile; altri la teorizzano come sistema ("lotta di classe", "lotta armata", "conflittualità permanente", "terrorismo", ...); e alla fine penetra in tutti, come un virus, nei rapporti spiccioli d'ogni giorno che divengono sempre più tesi e avvelenati dalla paura ...! E la vita sociale diviene invivibile. Anche Pinocchio, riconosciuto e chiamato dai burattini, salta sul palcoscenico e fa combriccola con loro, così che invece di continuare la recita, raddoppiano il chiasso e le grida. Proprio come capita sempre: al disordine politico ed economico si aggiunge quello sociale; ... e il pacifismo è buona scusa per rilanciare la pantera e i suoi più disordinati giovani cugini!

Naturalmente, in nome della libertà! Libertà dai tabù del sesso; libertà dalle strettoie del "sistema"; libertà dal nozionismo della "scuola borghese"; libertà dal colonialismo economico; ... per qualche mese s'è gridato anche libertà dal comunismo, ma... sembra che si siano sbagliati! Oggi è libertà dal sionismo, dall'americanismo ...! Un "grande vecchio" domina la scena: va spazzato via, liberiamoci da tutti i padroni, "né Dio né padroni", abbattiamoli questi prepotenti di Mangiafuoco; allora finalmente davvero non saremo più marionette, ma uomini liberi! La condizione di burattini è conseguenza dell'esistenza dei burattinai!

Ma è proprio vero che sia così? La storia ben studiata ci insegna che ogni rivoluzione non ha ottenuto che il risultato di cambiare burattinaio; e non

sempre in meglio! Forse è altrove la causa della schiavitù. La storia di Pinocchio oggi ha ancora molto da insegnarci.

Pinocchio si mescola con le altre marionette sul teatro, Pulcinella, Arlecchino, la signora Rosaura..., e sembra del tutto uguale ai suoi fratelli burattini; ma ci accorgeremo presto che la sua sarà una sorte diversa, Mangiafuoco lo dovrà lasciar libero perché - gli dice Pinocchio - dovrà andare alla ricerca del suo babbo e diventare un bravo bambino!

Cosa gli ha impedito di assimilarsi alle altre teste di legno? Appunto il fatto di avere un padre, e quindi un "destino da figlio", un destino di libertà vera!

Dimenticare la nostra condizione di figli di Dio è la radice di un ritorno a essere burattini. E' il riferimento a lui ciò che fonda la dignità e grandezza della persona umana, altrimenti schiacciata dal più forte; è il riferimento a una paternità comune ciò che fonda l'autentica fraternità e solidarietà tra gli uomini, al di là degli interessi ed egoismi.

E più profondamente: solo chi arriva a riconoscere e professare di avere al mondo "un solo Signore Gesù Cristo", non potrà più sopportare altri padroni di questo mondo, sarà capace di disincanto e piena libertà di fronte a ogni manipolazione e potere terreno.

L'osso più duro in ogni forma di dittatura, il più pericoloso dissenso d'ogni regime, la talpa che scava sotto ogni oppressione... è sempre il cristiano e la chiesa. E' capitato anche recentemente nel crollo del comunismo nei paesi dell'est europeo!

La filiazione divina ha ormai gettato nella storia degli uomini una potente risorsa di libertà: e quando gli uomini vi corrispondono, entra in opera la potenza dello Spirito. "Dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà" (2Cor 3,17).

COME UN FUSCELLO NELLA CORRENTE

Mangiafuoco starnutisce e perdona a Pinocchio il quale poi difende dalla morte il suo amico Arlecchino

Per rimettere ordine su quel palcoscenico scompigliato, non c'è che il metodo violento: prendere Pinocchio e bruciarlo per lo spiedo del padrone Mangiafuoco. Ma la notizia che quel burattino ha un padre commuove il burattinaio, che lascia libero Pinocchio!

Riprendiamo il tema del rapporto burattini-burattinaio. Come siamo, sul palcoscenico della vita, chiassosi burattini ubriachi di libertà; altrettanto, un momento dopo, siamo povere marionette ridotte al silenzio e... pronte per lo spiedo! Con un Mangiafuoco padrone e tiranno abbiamo sempre tutti a che fare! Avrà, questi, a volte il volto della natura cieca e del caso che ci bistratta con le sue improvvise bizzarrie; tal'altra avrà il volto delle ferree leggi economiche con i loro condizionamenti antiumani; o ancora sarà il potere politico, dove pochi dispongono della sorte di altri, e non sempre secondo giustizia; o il volto della scienza e della tecnica delirante che si ritorce come un boomerang in disastri ecologici o terrori atomici ... ; o infine quello che paventiamo domani, la robotizzazione, quella società tecnocratica, dove cioè tutti saranno "razionalizzati" a computer!

Impigliato in questa molteplice casualità, l'uomo è libero... quanto un fucello abbandonato a una corrente d'acqua vorticoso. Ciascuno sente il peso di questa schiavitù, e ne ha sempre più coscienza, sospinto dall'amara ironia di una sempre più vasta campagna di emancipazionismo! E anche quando finalmente le cose sembrano andar bene perché s'è trovato un assetto "democratico", c'è sempre un Mangiafuoco che esige che il suo montone sia arrostito bene! Ci mangiano sempre sopra comunque...! Perché "il potere logora chi non ce l'ha..!".

Umanizzare ogni autorità è discorso di moda. Moralità o recupero delle evidenze etiche sembrano i linguaggi oggi in uso. Anche Mangiafuoco è toccato al cuore dalla compassione:

Mangiafuoco pareva un uomo spaventoso... ma nel fondo poi non era un cattivo uomo.

E commosso, dice a Pinocchio:

Chi lo sa che dispiacere sarebbe per il tuo vecchio padre, se ora ti facessi gettare fra quei carboni ardenti. Povero vecchio! Lo compatisco! Etcì, etcì, etcì.

Ma quanto resiste l'appello del cuore di fronte a un interesse concreto? Se risparmia Pinocchio, Mangiafuoco vuol sacrificare Arlecchino. Allora Pinocchio interviene fieramente:

"In questo caso conosco qual è il mio dovere. Avanti, signori giendarmi! Legatemi e gettatemi là fra quelle fiamme. No, non è giusta che il povero Arlecchino, il vero amico mio, debba morire per me!".

Di fronte a un tale atto di generosità eroica, anche Mangiafuoco si commuove e cambia parere.

Certo l'appello a un Padre e a un Giudice che sta sopra di tutti, è fondamento solido e unico a che gli uomini si sentano tutti uguali e a che ogni autorità non divenga autocrazia disumanizzante. Ma probabilmente solo dei gesti profetici, delle testimonianze personali di gratuità e servizio, renderanno credibile e quindi significativa da parte dei cristiani quella proclamazione di paternità di Dio e fraternità tra gli uomini che può garantire un po' di respiro alla nostra libertà e contenere la rigidità delle nostre inevitabili schiavitù terrene. E' il compito proprio della chiesa nei confronti del mondo: seminare tra gli uomini isole di gratuità e perdono, perché queste divengano un arcipelago, contagiando individui e famiglie, e condizionare così, almeno un po', il potere economico e politico. Ancora concludiamo: o Dio o un padrone!

E alla fine, una società ben fondata potrebbe dare anche benessere: Mangiafuoco regalò addirittura a Pinocchio cinque zecchini d'oro! Come ogni benessere, è ricchezza ambivalente: può aiutare Pinocchio ad arrivare più in fretta a casa, o portarlo... nel paese dei Barbagianni o, che è lo stesso, di Acchiappacitrulli. Come vedremo, seguitando la storia.

IL GATTO E LA VOLPE

Il burattinaio Mangiafuoco regala cinque monete d'oro a Pinocchio, perché le porti al suo babbo Geppetto, e Pinocchio invece si lascia abbindolare dalla Volpe e dal Gatto e se ne va con loro

Si fa in fretta a perdere il Padre, come ha fatto Pinocchio; ma poi ci vuole tutta una vita per .. recuperare la fede!

E oltre la fatica di superare se stessi, le proprie pigrizie, il proprio orgoglio che ci ha spinti prima all'emancipazione, capita di trovare sulla strada del ritorno a Dio continui ostacoli anche esterni, tentazioni piene di fascino che ci distolgono anche dai molteplici propositi fatti con sincerità.

Una Volpe zoppa da un piede e un Gatto cieco da tutti e due gli occhi si presentano a Pinocchio, e - Buon giorno, Pinocchio - gli disse la Volpe, salutandolo garbatamente.

Lupi vestiti da agnello, appaiono nella veste compassionevole del perseguitato dalla mala sorte, e con tutte le belle maniere possibili. Anzi superinformati e interessati alle nostre faccende, come gente di casa, tanto che lo stesso ingenuo Pinocchio si meraviglia: Com'è che sai il mio nome? - Conosco bene il tuo babbo, risponde la Volpe. Non si può dubitare che

satana ci conosca bene, e conosca il Padre e il destino da figli di Dio cui ci chiama; sta tutta qui la sua rabbia nei nostri confronti! Anzi la Volpe rimprovera Pinocchio delle sue infedeltà e ha parole di compassione per Geppetto... Capita spesso che i nemici divengano più papisti del Papa, e, per tattica, ti diano anche la luna nel pozzo ...!

E naturalmente, oltre che difensori di Dio e della moralità pubblica, si presentano come i veri difensori del popolo:

Vuoi tu, di cinque miseri zecchini, farne cento, mille, duemila? Noi lavoriamo unicamente per arricchire gli altri!

Prospettano rivoluzioni sociali ed economie "scientifiche" sempre all'insegna della giustizia e della difesa dei poveri...; il loro fascino sta qui e forse è anche il loro lato buono - almeno per chi è in buona fede. San Paolo scrive: "Satana si maschera da angelo della luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia" (2Cor 1,14-15). Ma ormai siamo disincantati: constatiamo ogni giorno il crollo di utopie non precisamente fondate sul rispetto dell'uomo e di Dio! L'incomprensibile è che, nonostante i fatti di ogni giorno, rimanga ancora qualcuno - e lo ostenta anche senza provarne vergogna! - che vada per le strade o al seggio elettorale a dire: Che brave persone! come diceva Pinocchio dei due compari della nostra storia.

E' del resto il punto debole dell'uomo: anche il figlio prodigo credeva di più al mondo di libertà sognato lontano da casa; e Adamo, cui il serpente aveva prospettato di diventare "conoscitori del bene e del male", ha creduto più a lui che alle promesse e agli anticipi fatti da Dio ...! Il peccato di Pinocchio, come dei progenitori, non sta nel cedere al fascino del tesoro favoloso, ma l'aver creduto di raggiungere la felicità non andando verso il Padre, ma allontanandosi da lui. In fondo, Dio e satana promettono tutti e due cose grandi: "diventare simili a Dio"; l'aberrante è che ci fidiamo di più del secondo, fuggendo l'amore che ci ha creato!

Quando riusciamo a fermarci e a ragionarci sopra, tutto ci sembra così assurdo, e, come Pinocchio, ci viene un dubbio:

No, non ci voglio venire!

Ma purtroppo sappiamo come vanno le cose: quando abbiamo anche solo dato un po' ascolto alla tentazione, siamo già su una strada scoscesa, è difficile fermarsi! Perché "larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!" (Mt 7,13-14).

Così che tutto finisce spesso come per Pinocchio:

Andiamo subito, io vengo con voi !

LE SOLITE STORIE

L'osteria del Gambero rosso

Seconda notte "senza padre" per Pinocchio sulla strada di una compagnia poco raccomandabile, appunto il Gatto e la Volpe: una china inclinata dove più nulla riesce a trattenerlo. Già all'osteria del Gambero rosso intuisce di essersi sviato, tanto che gli diventa indigesto quel poco cibo pagato uno zecchino:

chiese uno spicchio di noce e un cantuccino di pane, e lasciò nel piatto ogni cosa.

Poi, a mezzanotte, parte per l'avventura del Campo dei miracoli. E' già nel suo cuore quella ineluttabilità al peggio che a volte prende ognuno di noi quando s'accorge d'aver fatto un passo falso, e, scoraggiato, si sente abbandonato a forze più grandi e malefiche. Anche la natura attorno sembra trattenere il respiro in attesa come d'un grande inganno e d'una .. grande desolazione:

...nella campagna non si sentiva alitare una foglia. Solamente alcuni uccellacci notturni... venivano a sbattere le ali sul naso di Pinocchio.

E' lo stato d'animo, da una parte, frutto della caparbieta che ci impedisce di tornare sulle proprie decisioni; dall'altra dell'"empietà", cioè del non credere più che "il Padre mio lavora sempre - dice Gesù - e anch'io lavoro" (Gv 5,17), ...anche e soprattutto nella notte del cuore umano! L'immagine del buon pastore che va in cerca della pecora smarrita dice quanto Dio non si rassegni mai a perderci e fino all'ultimo solleciti un ripensamento!

E proprio da Dio, e dal suo portavoce interiore, la coscienza, giunge sempre, anche se discreta, una luce a rischiararci.

A Pinocchio apparve all'improvviso

pallido e opaco, come un lumino da notte entro una lampada di porcellana trasparente; "Sono l'ombra del Grillo parlante" disse una vocina fioca fioca che pareva venire dal mondo di là.

La coscienza è come la memoria viva della nostra identità più vera e del nostro destino, cioè la verità di noi stessi, fatti "a immagine di Dio"; specchio quindi nel quale si riflette e risuona il segnale di ciò che è il nostro vero bene al di là delle contraffazioni della nostra libertà pigra e deviata. Ma è proprio questa volontà prevaricatrice che quasi sempre vince, e alla 'logica' del peccatore non c'è argomento di coscienza che tenga! Se poi al "rimorso" - campanello d'allarme della coscienza - si sostituisce il "complesso di colpa" - ritenuto un indotto irrazionale dei condizionamenti sociologici -, si elimina l'unica autorevolezza che sempre la coscienza sana ha: quella della verità !

Allora non esiste più che "l'imperativo ideologico": Voglio andare avanti!, l'irrazionale imperativo che deriva dal paraocchi d'una fissazione politica o d'un certo obiettivo schematizzato, senza più tener conto d'altri valori e

senza più capacità critica. Anzi, ciò che è fuori dello schema sono... le solite storie! (Le solite storie della Chiesa "oscurantista", della morale "tabù", dei genitori "matusa", dei professori "dispotici", del capitale "colonizzatore", della cultura cattolica "utopica e delegittimante", ecc. . .). E' quel dogmatismo più "clericale" di ogni clericalismo che gli ideologismi di oggi scimmiettano da una Chiesa che hanno sempre condannato come intransigente e intollerante.

Ma il risultato è ben tragico:

si spense a un tratto come si spegne un lume soffiandoci sopra, e la strada rimase più buia di prima.

Ci vogliono anni per educare un ragazzo; ma si può distruggere tutto in due mesi di scuola, o in pochi anni di ingordigia goliardica, se - come è - la cultura in cui s'immerge è all'insegna della dissacrazione, del permissivismo, della "rivoluzione"... La coscienza è l'ultima spia che segnala un pericolo, come la febbre per un corpo aggredito da virus malefici; quando la si fa tacere è come votarsi alla "deficienza immunitaria", spegnere gli anticorpi, cioè .. votarsi alla morte! V'è ben più diffusa da noi un'AIDS dell'anima, prima e più ancora di quella del corpo!

DUE FIGURACCE NERE

*Pinocchio, per non aver dato retta ai buoni consigli del Grillo parlante,
s'imbatte negli assassini*

Pinocchio se ne va di notte alla ricerca del "campo dei miracoli" sognando gli alberi carichi di monete d'oro. E da buon adolescente in cerca di fortuna e autonomia, va ripetendosi:

A lasciarli dire, tutti, si metterebbero in capo di essere i nostri babbi e i nostri maestri: tutti, anche i Grilli parlanti.

E spavaldo prosegue:

Ecco qua: perché io non ho voluto dar retta a quell'uggioso di Grillo, chi lo sa quante disgrazie, secondo lui, mi dovrebbero accadere! Dovrei incontrare anche gli assassini! Meno male che agli assassini io non ci credo, né ci ho creduto mai. Per me gli assassini sono stati inventati apposta dai babbi, per far paura ai ragazzi che vogliono andar fuori la notte.

Pinocchio parla proprio come... un libro stampato, cioè come la più classica immagine dell'adolescente che si strafotte di genitori ed educatori! Il processo dell'adolescente emancipato è sempre così: prima schifa il "grillo parlante", la coscienza, la saggezza dei genitori, la sapienza di Dio; poi spumeggia del vuoto acritico delle sue scelte capricciose e, alla fine, cade preda entusiasta dell'ultima utopia gridata più forte nelle piazze o in TV ... ! Per lui è sempre più verde l'erba degli altri e, alla fine, per non obbedire al

padre, obbedisce a dei padroni; Pinocchio sta infatti seguendo fiducioso le indicazioni dei due "maestri" il Gatto e la Volpe!

Questo però capita anche agli adolescenti più avanti negli anni, che, con più sussiego culturale ma non meno ingenuamente, disprezzano le indicazioni del vangelo e della Chiesa, e vanno a scuola di altri maestri, non sempre più rispettosi della verità ma forse più accomodanti e magari... più interessati! "Verrà giorno - dice san Paolo - in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole" (2Tim 4,3-4). Se non è la smania del nuovo e del diverso, è però oggi l'imperativo soggettivista: purché opinione sia! Col risultato che ciascuno è verità a se stesso, e per tutti trionfo di Babele. Eppure Gesù aveva tanto raccomandato: "Non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare "maestri", perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo" (Mt 23,9-10).

Ma, attenti a coloro che "vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci" (Mt 7,15). Quelli di Pinocchio, come troppo spesso anche ai nostri giorni, non resistono a lungo al travestimento; più in fretta di quel che ti aspetti, appaiono senza malintesi come assassini armati di coltellacci, per importi con la violenza quella loro "liberazione" che fanno poco liberante, una volta che se ne è conosciuta la vera sostanza!

Due figuracce nere, tutte imbaccuccate in due sacchi di carbone, le quali correvano dietro a lui a salti e in punta di piedi, come se fossero due fantasmi.

Abbiamo ormai visto troppo spesso che alle lusinghe di piazza segue il cingolato dei carri armati, già preparati oltre la siepe! Si dubita dell'efficacia persino dell'astuzia, per fidarsi esclusivamente della forza e della violenza.

Si provò a scappare. Ma non aveva ancora fatto il primo passo, che sentì agguantarsi per le braccia e intese due voci orribili e cavernose, che gli dissero: "O la borsa o la vita!".

E' lo sbocco fatale di ogni malvagità! "Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi!" (Mt 7,16-17). Non dà mai buoni risultati un umanesimo che non rispetta l'uomo! La violenza è sempre il segno della falsità; anche quando si ammanta di pretesto politico! Se ne è discusso fin troppo di questi tempi di guerra. A cose fatte, la guerra è "avventura senza ritorno", la violenza non ha risolto, ma ha portato ad altre violenze! E i più deboli vi fanno le spese: Pinocchio finisce sulla forca.

SONO MORTA ANCH'IO

Gli assassini inseguono Pinocchio e, dopo averlo raggiunto, lo impiccano a un ramo della Quercia grande

Pinocchio è proprio spacciato! Inseguito dai neri assassini, il burattino raggiunge quello che per Collodi era il vertice della sua assimilazione all'uomo: la morte come porto inesorabile di ognuno. Un finale amaro per la sua fiaba. E così al libro pone la parola "fine"! Ma i suoi "piccoli lettori", che avevano dovuto cedere all'inizio del libro - ricordate? -, sono loro ora a far continuare la storia, per una logica del simbolo che solo essi avevano saputo intravedere nella favola; e Collodi la riprende dopo quattro mesi di sospensione.

Pinocchio vive tre ore di agonia, appeso all'albero: come l' "Uomo", che Pilato presentò come archetipo, anche nella sofferenza e nella morte, quando disse: "Ecco l'uomo!". E in quel momento supremo d'angoscia - come per l'uomo Gesù - il pensiero del burattino va al padre: quando, aspetta aspetta, vide che non compariva nessuno, proprio nessuno, allora gli tornò in mente il povero babbo... Oh, babbo mio!... se tu fossi qui! "Elì, Elì, lemà sabactàni; cioè: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato!". Il Padre è sempre l'unico che resta alla fine: come un grido di nostalgia anche per chi, nelle sue scorribande, se ne è sempre allontanato.

Prima però di giungere a quel punto, quando ancora fuggiva agli inseguitori, Pinocchio aveva intravisto una salvezza:

vide fra mezzo al verde cupo degli alberi biancheggiare in lontananza una casina candida come la neve.

E subito si disse:

se avessi tanto fiato da arrivare fino a quella casa, forse sarei salvo. E via a corsa disperata di quasi due ore!

Quando sono ormai caduti tutti gli "aquiloni" delle fatue illusioni umane, si corre ai ripari, si recupera quell'annuncio nebuloso ricevuto nella fanciullezza di un'altra vita, di un altro mondo, ... di una salvezza promessa! La Chiesa appare ancora come l'unica arca di salvezza nel naufragio dell'esistenza ...: potessi ritornare là, potessi riavere la fede di quei giorni!

Ma è un recupero inefficace. Chi vi ha vagato lontano per molto tempo e ha sperimentato disinganni, delusioni, amarezze... non ha più il coraggio di credere, non si fida più di nessuno, ha rotto la speranza nella verità e nel bene. E Dio e la Chiesa e la verità e l'amore gli appaiono come un'utopia, una nostalgia ... !

Anche forse perché già all'inizio è mancato un approccio serio alla fede, capace di fondarne con intelligente documentazione la credibilità per un "assenso razionale" (come dice san Pietro). Chi della fede e della Chiesa ha

solo quell'immagine incipriata da prima comunione non riesce più a servirsene da adulto: gli sembrerà cosa morta e sbiadita, come una favola lontana in cui rifugiarsi come mito sentimentale, chiusa al bisogno concreto di salvezza dell'uomo emancipato del ventesimo secolo. Quale grande peccato "in causa" è quello di crescere come cervelloni competenti in ogni materia e professionalità, ma con il cervello rimasto nano per quel che riguarda le conoscenze della fede! Chi del catechismo sa solo quel che ha imparato fino alla cresima avrà della fede una idea da bambino, per nulla significativa di fronte ai problemi della vita matura! A Pinocchio, dopo aver bussato e dato calci e zuccate nella porta, apparve una bella Bambina, coi capelli turchini e il viso bianco come un'immagine di cera. "Sono morta anch'io, disse, e aspetto la bara che venga a portarmi via".

A furia di dire che la Chiesa è roba vecchia e morta... anche quel barlume sincero che ognuno ha di Dio gli parrà roba smorta, rispetto ai riflettori che invadono ed esaltano "la scena di questo mondo"!

Ogni luce quindi sembra spegnersi e ogni speranza svanire nel buio della morte che incalza inesorabile... Ma per fortuna, come vedremo nel seguito della storia, l'accertamento di morte di Pinocchio era prematuro e poco fondato.

LA BELLA BAMBINA DAI CAPELLI TURCHINI

La bella Bambina dai capelli turchini fa raccogliere il burattino, lo mette a letto e chiama tre medici per sapere se sia vivo o morto

Per riprendere la storia, si dice che Pinocchio era soltanto più morto che vivo, e che la bella Bambina dai capelli turchini era una bonissima Fata che da più di mill'anni abitava nelle vicinanze di quel bosco, la quale, fatto staccare dall'albero il povero burattino e, portatolo in una cameretta che aveva le pareti di madreperla, mandò subito a chiamare i medici più famosi del vicinato.

Nel rapporto padre-figlio entra qui un "principio femminile" che ormai sarà decisivo per il seguito della storia; sarà proprio per lei, la Fata, che si instaurerà la comunione perfetta e definitiva tra Pinocchio e Geppetto. Allo sguardo teologico sembra potersi dire di essere al passaggio tra l'Antico e il Nuovo Testamento; dalla Bibbia appunto dobbiamo trarre tutto il senso di questa simbologia femminile.

Essa è anzitutto la "Sapienza" creatrice di Dio che prende personificazione femminile, e rappresenta il progetto e la premura esecutiva di Dio provvidente sul mondo, tanto che la fede popolare l'invoca come la

"Provvidenza". Questa volontà salvifica, quasi un progetto onnicomprensivo si incarna anzitutto nell'umanità di Cristo quale Prototipo e Primogenito di una molteplicità di esseri che in lui trovano ricapitolazione.

E da Cristo alla Chiesa: essa è l'umanità raggiunta dall'azione redentiva, associata quindi all'umanità di Cristo quale suo prolungamento nel tempo. La Fata dai capelli turchini è quindi immagine della Chiesa, la sposa "senza macchia né ruga ..., ma santa e immacolata" (Ef 5,27).

Di essa l'attuazione singolare e la primizia è Maria ("dai capelli turchini", color del cielo); la sua sollecitudine per la nostra salvezza è ben raffigurata dalla premura che questa Fata ha per la salute di Pinocchio. E in Maria è visto il mistero di ogni donna che si china con sensibilità materna sulla vita umana a realizzare quella sua vocazione specifica di fare del proprio figlio un figlio di Dio!

Si tratta di un insieme di mediazioni concatenate che mettono in luce una sensibilità femminile entro il processo salvifico escogitato da Dio.

Al suo capezzale sono chiamati tre medici, i più famosi del vicinato, che danno soluzioni diverse. Sentenzia il Corvo:

"Quando il morto piange, è segno che è in via di guarigione."

Sentenzia la Civetta:

"Quando il morto piange, è segno che gli dispiace di morire."

L'autore malignamente vuol rappresentare la scienza con tutte le sue analisi psicologiche e sociologiche, incapace di analizzare fino in fondo i mali dell'uomo; o anche tutti gli umanesimi terrestri che, al massimo, costatano il bisogno di infinito e di immortale che c'è dentro l'uomo, senza però poter dare risposte e salvezza a quel suo insoffocabile anelito.

Il Grillo invece è ben esplicito e drastico, va a mettere il dito sulla piaga:

"Quel burattino lì, io lo conosco da un pezzo! E' una birba matricolata, è un monellaccio, uno svogliato, un vagabondo! Quel burattino lì è un figliuolo disobbediente, che farà morire di crepacuore il suo povero babbo ... !"

Rappresenta la coscienza e il rimorso, che colloca in un ravvedimento profondo anche se sconvolgente l'inizio della salvezza.

Si sentì allora nella camera un suono soffocato di pianti e singhiozzí!

E' il coraggio forte della conversione, al di là delle facili scuse cui spesso la coscienza non illuminata dalla parola di Dio si prostituisce.

Come si racconta del libertino De Foucauld, che giunto davanti all'abate Huvelin per "discutere" di fede, si sentì intimare: "Inginocchiati prima e confessati, poi si potrà discutere!". Ed è nato da lì il grande santo frater Carlo De Foucauld, e con lui la più moderna spiritualità del nostro secolo.

UNA CERTA POLVERINA BIANCA

*Pinocchio mangia lo zucchero, ma non vuol purgarsi;
però quando vede i becchini che vengono a portarlo via, allora si purga
Poi dice una bugia e per castigo gli cresce il naso*

Dopo l'inutile consulto medico è la Fata stessa a tentare di riportare in vita Pinocchio. Gli prepara una certa polverina bianca in mezzo a un bicchier d'acqua, cercando di persuaderlo a inghiottirla. Vi fa molta fatica, e alla fine lo convince solo spaventandolo col mostrargli quattro conigli neri come l'inchiostro che portavano sulle spalle una piccola bara da morto.

Se la guarigione dell'uomo parte da un pentimento interiore della coscienza, c'è bisogno poi di un gesto della Chiesa - il sacramento - perché la salvezza giunga a compimento. "Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo" (Mc 16,16): fede e sacramento sono elementi indisgiungibili per l'ortodossia cattolica in fatto di salvezza.

La causa remota sta nel fatto che la riconciliazione con Dio è frutto gratuito della croce di Cristo, cioè di un suo atto prima che d'un'opera nostra, ed è per la connessione con questo atto che il perdono giunge fino a noi. Il nostro pentirci è, nel suo nocciolo, accoglienza di un'iniziativa di Dio che ci soccorre, è lasciarsi risanare dal gesto del Buon Samaritano che si china a fasciare le nostre ferite con olio e vino.

La causa prossima della necessità del sacramento sta nel fatto che Cristo ha voluto prolungarsi nel tempo attraverso la Chiesa per toccare - visibilmente ed efficacemente - ogni peccatore col suo gesto di salvezza. Gesto esterno e "istituzionalizzato" perché da una parte segnali l'origine di quel perdono - un fatto oggettivo: la morte di croce, perché tanto è costato il perdono di un Dio! -, e dall'altra dia la sicurezza psicologica di essere perdonati attraverso un gesto autorizzato e pubblico.

Certo è che i segni scelti da Gesù per dar "vestito" ai suoi gesti sono a volte sconcertanti nella loro povertà: un po' d'acqua, un pezzo di pane, la parola di un prete che è uomo come me...! Un giorno Gesù per guarire il cieco nato fece con la saliva un po' di fango da spalmare sugli occhi! Sembra riderci sopra gioioso in questo gioco di cose umili per compiere le sue cose grandi! Ma è A gioco esattamente opposto alla magia: in questa l'uomo vuol piegare Dio a sé con le sue formule segrete; nel sacramento l'uomo cerca di piegare la sua volontà orgogliosa al disegno di Dio, accogliendo i suoi gesti carichi di una virtualità che va ben oltre quel che appare. Come per Naàman il siro, lebbroso, invitato da Eliseo a lavarsi sette volte al Giordano, così anche a noi è richiesta fiducia in quel Dio che "ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti... e ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono" (1Cor 1,28).

Capita allora di diffidare di questi segni, di arricciare il naso come Pinocchio davanti alla medicina datagli dalla Fata. E Dio, e la Chiesa, madre e maestra, non hanno altra scelta che usare qualche metodo un po' forte: visto che la considerazione della bontà e misericordia di Dio ci tocca poco, ecco il richiamo al giudizio finale e al fuoco dell'inferno, onde evitare il nostro fallimento! Un po' di timore di Dio non stona mai con l'amore di Dio! Del resto, suggerivano i padri: "Medita spesso i Novissimi, ed eviterai i peccati!". Lo spavento di Pinocchio alla vista dei becchini è stato decisivo per fargli prendere la medicina!

E quando si è guariti, cioè riconciliati con Dio, riconosciamo bene che ne valeva la pena. Anche Pinocchio alla fine dice:

Abbiamo più paura delle medicina che del male.

E' una strana diffidenza quella che abbiamo per la Chiesa e per le sue premure di salvezza. Pinocchio ha fatto lo schizzinoso, pieno di pretese di fronte alla Fata che, come buona madre, l'accondiscendeva in tutto. Quanto correr dietro facciamo noi preti, e quante umiliazioni subiamo dalla gente... pur di "salvare ad ogni costo qualcuno"!

E alla fine - come fa Pinocchio - non c'è né riconoscenza né sincerità: alla Fata il burattino dice una serie di bugie che... invece delle gambe corte, gli allungano il naso a dismisura! Alla fine è chi snobba la Chiesa a rimanere un giorno... con un palmo di naso!

QUATTRO MONETE D'ORO

*Pinocchio ritrova la Volpe e il Gatto
e va con loro a seminare le quattro monete nel Campo dei miracoli*

"Prima che faccia notte sarà qui il tuo babbo", dice la Fata a Pinocchio, cui ha promesso di far rivedere Geppetto.

E' nella Chiesa l'incontro col Padre: "Non può avere Dio per Padre chi non ha la Chiesa per madre", diceva s. Cipriano. Ma l'uomo, come Pinocchio, è insofferente della verità posseduta nella casa dei figli di Dio, e preferisce l'esplorazione "nel bosco" dei dubbi, col sogno di arrivare autonomamente alla verità! Ma è strada pericolosa: ci si può imbattere nel Gatto e la Volpe e finire nel paese di Barbagianni o di Acchiappacitrulli.

In questo vagare con le sole sue forze - Platone direbbe: in questo navigare nell'esplorazione del mistero sulla fragile zattera delle nostre intuizioni e non sull'imbarcazione solida della rivelazione divina - l'uomo, come Pinocchio, ha in dotazione quattro monete d'oro, tesoro preziosissimo per sostenerlo nella ricerca. Sono quattro valori dello spirito, viatico che la misericordia

divina assegna a chi è chiamato a diventare figlio, anticipazione di luce e aiuto per proseguire il viaggio verso il Regno! Tesori che i figli di Dio posseggono a pieno titolo e con larghezza, e che negli altri sono come dati in forma di aspirazione e anelito.

Il primo valore è l'intuizione che una razionalità ci sia del reale, che ogni cosa debba avere un perché, che connessione appaia tra cause diverse, che in sostanza un unico progetto onnicomprensivo sia quanto sospettiamo di trovare quando diciamo di cercare la verità. Chi sciupa questo talento suicida la ragione. E vien meno anche una premessa indispensabile al raggiungimento della fede, che ha bisogno di una sua ragionevolezza documentata.

Il secondo dono è una certa conoscenza di Dio, come un barlume iniziale per avviarne la ricerca: nessuno nasce veramente ateo! "Ciò che di Dio si può conoscere è... manifesto; infatti dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità" (Rm 1,19-20). E' quando l'uomo sofisticata la ricerca, ammutolendo il buon senso in nome di una scienza apparente, che arriva al più desolato ateismo e alla solitudine mai quieta di sentirsi orfano.

Terzo profondo anelito è quello per la giustizia: è il contenuto primordiale della speranza, la molla verso il paese d'utopia, un sole dell'avvenire che muove in messianismi terrestri masse intere di popoli. Ma anche questo talento, quando è usato male, esasperato, diviene schiavitù ideologica e totalizzante. Ed è genocidio e fallimento.

Quarto, il senso innato della solidarietà, un'aurorale capacità di amare, una simpatia per il sentimento della fraternità universale come fondamento della convivenza umana. Se deviato, diviene collettivismo spersonalizzante.

I talenti della parabola però vanno trafficati; e nel senso giusto, non affidandoli ad altri che a Dio per il loro rendere. Pinocchio invece scavò la buca, ci pose le quattro monete d'oro che gli erano rimaste, e dopo ricoprì la buca con un po' di terra.

Risultato: la spogliazione completa, come per gli abitanti di Acchiappacitrulli:

cani spelacchiati, pecore tosate, galline rimaste senza cresta, pavoni scodati dalle loro scintillanti penne d'oro e d'argento ormai perdute per sempre.

Sembrano i reduci dei nostri più recenti ideologismi, comunismo e terrorismo, che hanno lasciato masse intere senza Dio e senza ideali! Ogni umanesimo ateo è controproducente, e spesso sfocia in... barbarie! Anche su sponde diverse, naturalmente! Il Gatto e la Volpe hanno sempre

travestimenti adatti ad ogni cultura e sistema economico. Guai se l'uomo si fida di loro; Gesù l'aveva ben preannunciato: "Chi non raccoglie con me, disperde" (Lc 11,23)!

UN "DUNQUE" AMARO E CRUDELE

*Pinocchio è derubato delle sue monete d'oro e per castigo
si busca quattro mesi di prigione*

Pagina amarissima questa di Collodi, piena di sarcasmo e delusione nei confronti della giustizia umana. E' la tragica sorte di ogni povero Pinocchio costretto a essere "vaso d'argilla in mezzo a tanti vasi di ferro"!

Capitò che l'ingenuo Pinocchio, vistosi derubato delle sue quattro monete dal Gatto e la Volpe, sia andato dal giudice della città e li abbia raccontato la sua disgrazia per avere giustizia.

Era il giudice, uno scimmione della razza dei gorilla; l'ascoltò con molta benignità, prese vivissima parte al racconto: si intenerì, si commosse ..., e alla fine sentenziò: "Quel povero diavolo è stato derubato di quattro monete d'oro: pigliatelo dunque, e mettetelo in prigione".

E' quel "dunque" che è terribile! Poiché sei debole, indifeso, sfortunato, magari timido e senza malizia perché innocente..., sei tu che sbagli e devi pagare! Un "dunque" pronunciato anche dal più celebre magistrato della storia, Pilato: "Non trovo in lui nessuna colpa: prendetelo dunque e crocifiggetelo" (Gv 19,6). Se è capitato al Figlio di Dio, ... non c'è speranza di sorte migliore per noi! E' un rovesciamento di parti cui non ci si può rassegnare; per questo siamo tutti "affamati e assetati di giustizia";... e sempre un po' in esilio in questo mondo!

"Dies irae, dies illa", giorno d'ira sarà quel giorno del giudizio finale, quando finalmente Dio farà piena e definitiva giustizia per tutti. Certo ne abbiamo timore un po' tutti, ma al tempo stesso ne sentiamo forte il bisogno e la necessità! Guai se non ci fosse! Guai se tutti i giusti e gli innocenti fossero trattati alla stregua dei malvagi! Non ci sarebbe più possibilità di misura: cosa è vero, cosa è falso? Cosa è giusto, cosa ingiusto? Il giudizio di Dio è il fondamento e la garanzia sicura di ogni autentica giustizia. Nessun giudizio umano può soddisfare il bisogno di valutazione interiore che ha ogni uomo; neppure "il tribunale della storia", perché la storiografia è un compito che i vincitori non spartiscono mai con nessuno!

Per questo la Sposa dice: "Vieni ... !". E l'Agnello risponde: "Verrò presto e porterò con me il salario, per rendere a ciascuno secondo le sue opere" (Ap 22,12). Così finisce la Bibbia!

Pinocchio esce di prigione, dopo quattro lunghissimi mesi, per un'amnistia in cui vengono aperte le carceri e mandati fuori tutti i malandrini! (... Come si ripete la storia in fatto di scarcerazioni facili!). Ma Pinocchio non è un malandrino:

"Voi no - rispose il carceriere - perché voi non siete del bel numero ... ". Escono i terroristi e i capimafia, e stanno dentro i rubapolli!

E per poter uscire, Pinocchio deve dichiarare:

"Sono un malandrino anch'io!" - "In questo caso avete mille ragioni", disse il carceriere!

Siamo al vertice dell'avvilimento! Di "tribunali del popolo" che esigono l'autocritica è piena la storia. E oggi, cadute le ideologie, è il potere economico o la cultura egemone che impongono l'omologazione o l'esser "cacciato fuori"! Almeno una volta ci si pentiva dinanzi a Dio, e ci si sentiva più uomini! Ora dobbiamo umiliarci di fronte agli uomini, disumanizzandoci! Ma... lo chiamano "progresso"!!

IL SIGNOR SERPENTE

*Liberato dalla prigionia, Pinocchio si avvia per tornare a casa della Fata;
ma lungo la strada trova un Serpente orribile,
e poi rimane preso alla tagliola*

Finalmente è la volta buona: tormentato dalla passione di rivedere il suo babbo, si dirige verso la casa della sua sorellina dai capelli turchini. Ha capito che la buona Fatina è la tappa obbligata per ritrovare babbo Geppetto. Un proposito che è tutta una passione bruciante da neofita convertito: pur sotto la pioggia e nel fango correva come un can levriero. Lontano - ultimo nel fine ma primo nell'intenzione - sta il pensiero che qualcuno lo ama veramente:

mi struggo di fargli mille carezze e di finirlo dai baci;

più immediato e vicino è il malessere interiore suscitato da tante delusioni e dalla consapevolezza di essere la fonte dei propri guai:

io sono un burattino testardo e piccoso; i ragazzi, a essere disubbidienti, ci scapitano sempre!,

giungendo fino al proponimento di cambiar vita!

Appunto, dolore di aver offeso Dio e dispiacere per il proprio danno sono le molle di ogni autentico ravvedimento: che, se parte da una scelta interiore decisa, sfocia poi nel sacramento della riconciliazione offerto dalla Chiesa!

Ma il sentiero della conversione è irto di ostacoli e tentazioni.

La prima è interiore, ed è la sfiducia nella misericordia di Dio e nella capacità della Chiesa:

la Fata mi perdonerà la brutta azione che le ho fatto? E il mio babbo mi avrà aspettato? Ce lo troverò a casa della Fata?

Certo che ti aspetta tuo padre, povero Pinocchio di sempre! Ricordi la parabola? "Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro" (Lc 15,20). Certo che la Chiesa ha potere vero a nome di Dio: "Ricevete lo Spirito Santo: a chi rimetterete i peccati saranno rimessi ... ". Solo la conoscenza della GRATUITA' dell'amore di Dio e soprattutto la sua MISERICORDIA consegnata da amministrare alla Chiesa con esplicita autorizzazione possono ridare coraggio e nuovo slancio a chi è sfiduciato di tutti!

La seconda è esteriore, ed è data dal grande mostro moderno che è l'opinione pubblica corrente, o la cosiddetta "cultura egemone", quella cui si offre conformismo, compromessi, mimetizzazione, ... in una parola: svendita d'identità!

Apparve sulla strada di Pinocchio il signor Serpente, di mole eccezionale, con gli occhi di fuoco e la coda fumigante, già visibile alla distanza di più di mezzo chilometro, ma dalla vocina dolce e d'insoliti modi cortesi. Scavalcarlo per passare dall'altra parte della strada è il tentativo di Pinocchio ma egli troppo invade la strada: richiede un confronto aperto!

Sembra la descrizione puntuale dei nostri mass-media, "potenze, principati, potestà" del mondo moderno, indifferenti in sé, ma a servizio oggi del "serpente antico, colui che chiamiamo diavolo e satana, che seduce tutta la terra", di cui parla l'Apocalisse (12,9). Penetrano da ogni parte, e solo un tuo rigore personale ti salva dall'omologazione certa e dal capovolgimento dei valori!

Così avviene per Pinocchio:

restò col capo confitto nel fango della strada e con le gambe ritte su in aria. Quando si perdono i riferimenti divini, il minimo è appunto il capovolgimento dei mezzi e dei fini, e un impantanamento del cuore e della volontà! Col risultato di far morir dal ridere quel mostro tanto grosso e tanto cinico! Perché poi ti capita davvero così: dopo essere stato manipolato nel cervello e nella coscienza, ti ridono in faccia per l'ignoranza che hai mostrato...!

E quel che è peggio, con una propensione al "conigliamo" o assuefazione alla schiavitù: liberato dal Serpente, Pinocchio ricominciò a correre per arrivare alla casa della Fata; ma, entrato in un campo a rubare poche ciocche d'uva moscatella, restò preso da una tagliola, destinata dai contadini alle faine.

VITA DA CANI

*Pinocchio è preso da un contadino il quale lo costringe
a fare da cane da guardia a un pollaio*

Intanto si fece notte: il povero Pinocchio lo ritroviamo legato a una catena con un grosso collare tutto coperto di spunzoni di ottone, più morto che vivo, a motivo del freddo, della fame e della paura, a menare una vera vita da cani, facendo guardia a un pollaio! Gli appare una Lucciola, altra incarnazione del Grillo, e quindi della sua coscienza, che lo fa riflettere sulla sua condizione umiliante, e lo spinge nuovamente al pentimento: un'altra volta non lo farò più!

Vita da cani, come conseguenza del male compiuto! E' il tema centrale di tutto questo commento a Pinocchio in chiave teologica: la natura umana ci è affidata, all'inizio, come un seme che deve maturare, come una prima distribuzione di carte che renda possibile la partita della nostra vita, perché sia la nostra libertà per una certa parte a determinarne il destino, quasi un "trasnaturarla" per degradarsi o per elevarsi, cioè per imbestiarsi, divenire bestia, o per divinizzarsi, divenire "simili a Dio"! Del resto ci accorgiamo che la nostra esistenza effimera tende a evolversi, alla ricerca di un senso e di un assetto più definitivo. L'uomo è oggetto e artefice del suo duplice destino, che non è solo il dato finale, ma un processo che si evolve gradualmente all'interno, trasformando intelligenza, volontà, sensibilità, carne, ossa, sangue ecc.! Quale grandezza ha mai la nostra libertà!

E l'imbestiamento, come la divinizzazione, si attua coll'agire: attraverso gli atti liberi si cambia l'essere e la natura! Di solito si dice: chi è bestia, agisce da bestia. Ma bisogna anche dire: chi agisce da bestia, bestia a poco a poco immancabilmente diventa. Sarà la storia finale di Lucignolo..., e in parte di Pinocchio, a confermarci tale tesi. Del resto l'esperienza ce lo dice: ci troviamo a volte davanti esempi di uomini miracolosamente più che uomini, e uomini che al contrario ci appaiono bestie insensibili, quasi irrecuperabili! La trasnaturazione allora ha chiaramente diversi stadi: nel suo momento finale la divinizzazione sarà la partecipazione piena alla vita stessa di conoscenza, d'amore e di gioia propria di Dio; la materializzazione nella degradazione sarà uno spirito schiavizzato ormai per sempre dalla materia, e, stando al linguaggio biblico, raffigurata dal fuoco! Nella sua fase intermedia, attuale, la vita divina iniziale noi la chiamiamo "vita di grazia", dove nella fede incominciamo ad adeguarci - per esempio nella carità - alla vita di Dio; la degradazione, prodotta e aggravata da una vita di peccato, si rivela sempre più una vita egoista, violenta e, interiormente, sempre più vicina alla disperazione dei dannati. Anche se per fortuna, fino all'ultimo, passibile di pentimento.

Quale peso allora hanno anche i piccoli gesti di ogni giorno! Niente è indifferente; tutto lascia una traccia! E il bene facilita il bene successivo, il male e il peccato condizionano e schiavizzano sempre di più in viscosità pesanti la nostra intelligenza e la nostra volontà!

Anche rubare due grappoli di uva moscatella porta, alla fin fine, alla schiavitù dell'aver collare, catenella e... cuccia, come un Pinocchio qualunque incappato nella tagliola dei suoi misfatti. Queste esperienze di schiavitù sono dei campanelli d'allarme: guai se non ne sentiamo il richiamo ...! La vita scivola velocemente in una china di rovina inarrestabile!

OH, SE POTESSI RINASCERE...!

Pinocchio scopre i ladri e, come ricompensa per essere stato fedele, viene posto in libertà

Sulla strada dell' "imbestiamento", dicevamo, la china è pericolosa: un passo tira l'altro, il male incalza; esso ha dentro una logica ferrea che, a non contrastarla, mena a livelli di degradazione non previsti ... !

Dopo il furto di due grappoli d'uva, Pinocchio - divenuto cane da guardia - rischia di farsi complice di quattro faine, animaletti carnivori, ghiottissimi specialmente d'uova e di pollastrini giovani, che vengono al pollaio a rubare otto galline e tentano di coinvolgerlo, associandolo all'impresa.

Ma questa volta Pinocchio sa reagire, ha il coraggio di spezzare quella logica; non c'è mai un momento in cui non possa scattare la nostra libertà responsabile! Pinocchio non si associa ai ladri e, abbaiando proprio come se fosse un cane da guardia, sveglia il padrone, meritandosi così la libertà.

Dove sta la radice di questa vittoria, di questo primo passo di redenzione? Pinocchio, nella consapevolezza della propria miseria e della propria colpa, ha un'intuizione del cuore che lo eleva - per noi - alla più autentica soglia evangelica:

Oh!, se potessi, rinascere un'altra volta!...

È la coscienza aver sbagliato tutto nella vita, ma assieme la voglia di ricominciare da capo, di non rinunciare o rassegnarsi, di sentire come ancora valida la propria libertà...: un sussulto di sano orgoglio vitale! Ma è possibile cancellare il passato? Non è questione di "dimenticare", né di "emanciparsi" da regole o morali-tabù, o far tacere la coscienza con sofismi ideologici: alla fine non si può barare con se stessi! C'è bisogno di una nuova creazione del cuore, di un riportarsi all'innocenza originale, avere un perdono che sia una autentica pagina bianca.

Ma questo è possibile a noi? È sufficiente autogiustificarsi, ed è giusto autopunirsi? Pinocchio sembra scoraggiato, non vede prospettive di libertà a breve termine:

ormai è tardi, e ci vuol pazienza.

Anche Nicodemo, nel Vangelo, si poneva la domanda: Come può un uomo rinascere? "Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre?" (Gv 3,4).

La risposta per una soluzione piena sta in Gesù: "Se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio" (Gv 3,3). Occorre l'irruzione di un perdono e di una forza e vita divina che risani dalla radice il nostro essere, così da renderlo capace di azioni nuove. "Se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio" (Gv 3,5). "Quel che è nato da carne è carne...". Quel che è impossibile all'uomo, è possibile a Dio: che proprio per questo s'è fatto nostro Salvatore!

All'uomo è richiesta - per questa giustificazione che essenzialmente è dono gratuito di Dio - la condizione della FEDE, cioè la coscienza di una radicale rinnovazione che ci è data dall'alto, accreditata da gesti di buona volontà che ne dicano la sincerità. È ciò che noi chiamiamo "preparazione alla fede" ("preambula fidei"): cuore sincero e gesti buoni.

Incamminato verso la salvezza, Pinocchio ha fatto un primo passo concreto. Anche a noi, come il padrone del pollaio che gli ha ridato libertà, viene spontaneo battergli affettuosamente una mano sulla spalla e dirgli:

Codesti sentimenti ti fanno onore.

Sei sulla strada buona, "Non sei lontano dal regno di Dio" (Mc 12,34).

O FATINA MIA, PERCHE' SEI MORTA?

Pinocchio piange la morte della bella Bambina dai capelli turchini, poi trova un Colombo che lo porta sulla riva del mare, e lì si getta nell'acqua per andare in aiuto del suo babbo Geppetto

Capita sempre così: il valore di una mamma lo si scopre quando viene a mancare. Prima, magari, la si sopportava a fatica: è d'altri tempi, ha sempre da richiamarci qualcosa, ... a un figlio discolo poi pesa anche il suo soffrire! Così era apparsa anche a Pinocchio la bella Bambina dai capelli turchini! Ma quando ritorna alla casa della Fata, e non vi trova che la sua tomba con su scritto:

qui giace, morta di dolore per essere stata abbandonata dal suo fratellino Pinocchio, questi si dispera e pianse tutta la notte, tanto che le colline all'intorno ne ripetevano l'eco.

La Bambina dai capelli turchini è la Chiesa, immortale in se stessa (e nella storia di Pinocchio riapparirà!), ma può morire presso un popolo o un

individuo, per disamore. Gesù lo aveva ben minacciato: "Il regno sarà tolto a voi e sarà dato ad altri".

È per lo meno strano il rapporto della nostra cultura occidentale con la Chiesa. Da lei ha ricevuto tutto: l'arte del corretto ragionare, il senso della solidarietà e fraternità, il culto della libertà...: "liberté, égalité, fraternité" sono tutti valori evangelici; in sostanza, la più alta civilizzazione culturale e spirituale! Eppure oggi la nostra cultura secolarizzata ne misconosce la matrice, ha usurpato quei valori come suoi con orgogliosa emancipazione, fino a utilizzarli contro la Chiesa stessa e il vangelo che li ha generati.

Ma guai a tagliarsi le radici! Anche i fiori e i frutti più belli... inaridiscono. La spietata lettura che la "Centesimus annus" fa degli avvenimenti dell'Est europeo mette in luce proprio il ribaltamento che avviene di valori umani sradicati dal loro fondamento etico e religioso: divengono strumenti di schiavitù e di morte! È l'ateismo la radice dell'errore antropologico, causa a sua volta della soppressione della libertà, e quindi del fallimento anche economico.

Chi rinnega la Chiesa, perde come minimo la certezza e la sicurezza di avere un Padre, la speranza di un destino diverso, la serenità di sentirsi capito, amato, perdonato da Qualcuno...! Col risultato della solitudine, del sentirsi sballottato dalle onde della violenza degli uomini e dagli imprevisti del caso. Anche Pinocchio si lamenta:

E il mio babbo, dove sarà? O Fatina mia, dimmi, dove posso trovarlo? Che vuoi che faccia io solo in questo mondo? Ora che ho perduto te e il mio babbo, chi mi darà da mangiare? Dove andrò a dormire la notte? Chi mi farà la giacchettina nuova?

Mai come oggi v'è verifica di quanto un umanesimo ateo sia controproducente; e come sia stato proprio lo spirito evangelico della nonviolenza, del dialogo, della tenacia nel credere alla verità, la forza che ha sollevato l'enorme macigno che pesava sull'Europa: è ancora la lettura che il Papa fa dei fatti dell'89.

L'alternativa ad avere un Padre è la schiavitù di un tiranno, o la disperazione di chi si sente solo e impotente di fronte alla vita.

Sarebbe meglio, cento volte meglio che morissi anch'io!

Non è un caso che cresca l'alienazione tra i giovani, e il suicidio, o per lo meno il disprezzo della vita (propria e altrui), stia diventando la moda di una società decadente!

Ma Dio non si stanca e dà sempre nuove possibilità all'uomo che sinceramente lo cerca. Intanto passò per aria un grosso Colombo...:

Dimmi; non conosci per caso fra i tuoi compagni un burattino, che ha nome Pinocchio? - Pinocchio?... Pinocchio sono io!

E lo prese sulla sua groppa e lo portò alla ricerca di Geppetto. Esattamente come è avvenuto nella Storia vera, che il Padre abbia mandato il Figlio e Questi abbia preso sulla sua umanità la nostra condizione mortale per riportarci a Casa e alla piena condizione di figli di Dio! È scritto: il buon Samaritano "gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui" (Lc 10,34).

Così Pinocchio, così ogni uomo, è rimesso sulla strada interminabile della ricerca del padre e della propria vera identità!

UNA REPUBBLICA FONDATA SUL LAVORO

Pinocchio arriva all'isola delle Api industriali e ritrova la Fata

Alla ricerca del padre, Pinocchio si getta in mare inseguendo una barchetta: nuotò tutta quanta la notte! Che orribile nottata fu quella! (Dura come "la notte oscura dei sensi" nel travaglio feroce della conversione!). Finché, su indicazione di un Delfino gentile, così garbato, come se ne trovano pochi in tutti i mari del mondo (è sempre attraverso la carità che il cristiano si fa salvatore!), approdò di peso sulla rena del lido del paese delle Api industriali, dove le strade formicolavano di persone che correvano di qua e di là per le loro faccende; tutti lavoravano, tutti avevano qualcosa da fare. Una vera repubblica fondata sul lavoro!

Nella storia di Pinocchio siamo a una svolta: dopo quel mare e quell'approdo, cammina più deciso alla ricerca del padre. Come avviene nel cammino dell'uomo alla ricerca di Dio: molto e tutto cambia quando, attraverso il battesimo, conquistato magari con molta fatica, approda nella comunità viva della Chiesa, nella quale tutti sono in faccende per operare la propria salvezza! Sì, perché, secondo la teologia cattolica, la salvezza è anche una conquista! "Grande è la vostra ricompensa nei cieli" (Mt 5,12), quando avremo trafficato tutti i nostri talenti; e non, come il servo pigro se l'avremo solo custodito in una buca! La vita è "un'obbedienza", diceva Dostoevskji, è un'obbedienza faticosa e attiva per conquistarci il regno dei cieli! "Non chi dice.... ma chi fa, ... entrerà!". E non per finta, ma con serietà: "Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato" (Eb 12,4).

Può capitare di scoraggiarci, e dire come Pinocchio: "Questo paese non è fatto per me!".

Gesù ci aveva preavvisati: "Piccola è la porta e stretta è la via che conduce alla vita, e sono pochi quelli che la trovano" (Mt 7,14).

Per questo è indispensabile vivere entro la comunità cristiana, come luogo normale di crescita e di stimolo. Stare alle sue leggi e indicazioni significa tradurre in opere concrete il nostro velleitario voler andare a Dio. Magari anche accettando le sue forme pedagogiche, i suoi istituti e ambienti educativi, facilmente passibili di critiche perché sono sempre... opere di noi uomini! Ma esse raccolgono una antica tradizione di sapienza ed esperienza fatta di sano realismo, di prudenze didattiche che nascono dal sapere che "anche le migliori virtù sono sorrette dai propri vizi"!

Come appunto capita qui a Pinocchio, che per decidersi a fare un atto di obbedienza (... Pazienza! vi porterò la brocca fino a casa), dev'essere invogliato dal miraggio di piccole ricompense:

"Un bel pezzo di pane... un bel piatto di cavolfiori conditi con olio e con l'aceto,... un bel confetto ripieno di rosolio!".

Sembra proprio tutta la pedagogia dei nostri oratori.

Ma per questa pedagogia, l'ultima osservazione! Nella storia di Pinocchio, capita proprio in questo capitolo che la Fata appaia in vesti di umile donna di casa, anch'ella occupata in faccende domestiche, e quindi non venga subito riconosciuta. Pinocchio la riconosce più tardi, ... per caso:

"Anche voi avete i capelli turchini.. come lei!".

Una pedagogia, quella della Chiesa delle nostre contrade, fatta dell'umiltà e della condivisione domestica con la vicenda umana di tutti, povera e umile... da non attirare lo sguardo! Eppure un tratto di "turchino", come il cielo, alla fine appare all'occhio anche del giovane più distratto, o che magari si è allontanato da adolescente... "sbattendo la porta"! La vita insegna poi a stimare quel bene ricevuto da piccoli con tanta dedizione e gratuità. Non è mai troppo tardi ritornare a scoprire che Dio e la sua Chiesa ci sono stati da sempre Padre e madre, anche quando noi seguivamo la via del figlio prodigo!

NON PUO' AVERE DIO PER PADRE...

Pinocchio promette alla Fata di essere buono e di studiare perché è stufo di fare il burattino e vuol diventare un bravo ragazzo

Prima o dopo, solo nella sua profonda coscienza, uno matura! Una volta o l'altra uno s'accorge di essere stufo della menzogna, e dice basta.

Sono stufo - dice Pinocchio - di far sempre il burattino... Sarebbe ora che diventassi anch'io un uomo.

Magari, ma uno, una volta tanto, si ribella della sua meschinità!

E si decide:

Io studierò, io lavorerò, io farò tutto quello che mi dirai, perché, insomma la vita del burattino mi è venuta a noia, e voglio diventare un ragazzo a tutti i costi.

La conversione avviene quando dal puro desiderio si passa ai propositi precisi. Ma donde, tale conversione? "Se non diventerete come bambini, non entrerete nel regno dei cieli". Quando uno s'accorge di non essere un arrivato, quando misura la grande distanza tra la sua miseria e l'ideale, quando uno sente che ha ancora molto da imparare..., quando uno diventa bambino.... allora si mette a obbedire e fare! Pinocchio butta via la sua autosufficienza sbarazzina e randagia, e accetta la Fata come sua educatrice: Vi chiamerò la mia mamma!

Uno arriva a scoprire di avere un padre, quando è premuto dalla tenerezza di una madre che lo rende docile bambino! Anche nella vita di fede è così: "Non può avere Dio per padre, chi non ha la Chiesa per madre"! Gli uomini, filosofi o meno, che hanno tentato di arrivare a Dio senza la Chiesa, sono sfociati, al massimo, in un vago deismo!

E la prima esperienza nella Chiesa è quella di sentirsi parte di una famiglia che preesiste alla propria scelta, come l'entrare in un vasto fiume che attinge direttamente a Cristo, per il quale giunge fino a noi quell'eredità del "sacro" oggettivo che sono gli strumenti della salvezza: la Parola, i sacramenti, l'autorità apostolica.

E' a questo deposito che è richiesta obbedienza, che è obbedienza alla verità e allo Spirito Santo, "l'obbedienza della fede"!

Io sarò la tua mamma... tu obbedirai e farai sempre quello che ti dirò io.

Come ogni madre ci richiama e ci educa al nostro impegno:

L'uomo, per tua regola, nasca ricco o povero, è obbligato in questo mondo a far qualcosa, a occuparsi, a lavorare. Guai a lasciarsi prendere dall'ozio. L'ozio è una bruttissima malattia...

Oggi il problema non è l'ozio: il problema è l'esagerato soggettivismo, la libertà come emancipazione da ogni vincolo morale e sociale, la libertà come capriccio e comodo individuale, la libertà come è nell'attuale cultura radicale! Ma, questa, sappiamo tutti ormai a cosa porti: svuotamento di sé, perdita di ogni valore e senso del vivere, per il venir meno di ogni riferimento oggettivo di sicurezza e confronto; e svilimento d'ogni rapporto sociale fino all'anarchismo violento del terrorismo.

"La verità vi farà liberi", dice Gesù! Questo è il punto. Il bene, il vero bene, oggettivo, è il progetto di Dio, e quindi la natura reale di ogni cosa. Non adeguarsi, scartare "il libretto di istruzione" per fare di propria testa, significa non conoscere fino in fondo come funziona la macchina, e quindi distruggerla! Questa è l'unica strada per non essere imbrogliati, o illusi, cioè per essere LIBERI. Liberi perché veri.

E questa, in fondo, è la vera "rivoluzione" da fare, la vera liberazione necessaria anche oggi. E' la missione della Chiesa. Questa sola quindi è l'obbedienza che è richiesta al credente... perché è l'obbedienza dovuta alla verità, da parte di ogni uomo di buona volontà.

CON CALCI E GOMITATE

*Pinocchio va coi suoi compagni di scuola in riva al mare
per vedere il terribile Pescecane*

E con i propositi buoni finalmente si cambia anche la vita!

Il giorno dopo Pinocchio andò alla scuola comunale.

Pareva così vicina la porta di quella scuola quando era uscito dalla casa di Geppetto..., e invece! La conquista della vera sapienza è una strada lunga; non è certo a ogni bottega o supermercato che venda i suoi coloriti prodotti tanto affascinanti. Troppi falsi maestri "mettono giù mercato del proprio buon senso" e vendono come verità proprie opinioni o interessi. Tanto più oggi con quei supermercati d'opinione che sono i mass-media! Fortunati quelli che di quella scuola di vera sapienza sanno trovare presto la porta giusta... !

Giunto in classe, Pinocchio è deriso e tormentato dai suoi compagni perché è "diverso"! In clima di grande conformismo, l'emarginazione e la persecuzione sono il minimo che possa capitare anche al cristiano, che la pensa in modo diverso; appunto diverso dalle pianificazioni culturali cui è sottoposta la nostra civiltà "liberalizzata"... (dalle lobbies finanziarie o di partito!). Se uno sgarra dall'opinione dominante, dà fastidio, perché è fuori sistema (una volta ideologico, oggi dell'ideologia più bieca che è quella del consumismo, o del puro potere di mercato!). Vedasi la reazione occidentale alle scelte coraggiose tenute dal papa e dai cattolici in fatto di pace per il Golfo! Se uno dissente... è un provocatore; "i cattolici non capiscono lo stato"!

Questo capita normalmente nei confronti dell'esterno. Ma un penoso fenomeno è avvenuto all'interno della chiesa nel post-concilio: la vergogna di molti cristiani di sentirsi "diversi", la paura di sentirsi "ghetto" o chiusi in steccati nel mondo, semplicemente perché assertori di una propria identità precisa. Con la tentazione quindi di "aprirsi", di "dialogare", di "immergersi", fino alla mimetizzazione con la mentalità di questo secolo!

Certamente qualcosa da ripulire col concilio c'era nella struttura visibile della Chiesa. Ma non è questa facciata che ci fa diversi: è invece essenzialmente l'ATTO DI FEDE a renderci gente diversa! Con esso proclamiamo una concezione di vita e di storia completamente diversa dalla concezione comune, e tuttavia alla fine profondamente in consonanza con i bisogni più veri del cuore dell'uomo. Il credente, proclamando cose così

originali, non può pensare di camminare con tranquillità in mezzo a gente che la pensa in modo del tutto diverso ... ! Chi professa che un uomo, Gesù, morto e sepolto duemila anni fa, oggi sia vivo nel senso letterale del termine; chi crede che dentro un pezzo di pane sia realmente presente il Dio infinito e che nel cuore in grazia inabita la Trinità; chi spera e vive nell'attesa di un dopo-morte come vita piena; chi, come stile, vive il perdono anche dei nemici..., necessariamente è un "tagliato fuori", un diverso per natura! S. Paolo si dichiarava "stolto a causa di Cristo, spettacolo al mondo e agli uomini" (1Cor 4,9).

Alla malvagità dei compagni, Pinocchio reagisce con una pedata negli stanchi e con una gomitata nello stomaco, rivelando la durezza del legno.

Dopo quel calcio e quella gomitata, Pinocchio acquistò subito la stima e la simpatia di tutti i ragazzi della scuola e tutti gli facevano mille carezze e tutti gli volevano un bene dell'anima.

Forse calci e gomitate sono gli unici argomenti validi per chi è per scelta sopraffattore, cui ogni tentativo di ragionare è considerato debolezza!

Certo la violenza non è stile del cristiano, ma una certa forza sì: la forza di chi non si lascia intimidire e piegare, la forza di chi sa contestare ogni sopruso politico e culturale, la forza che sa difendere la propria libertà e diritto. Il cristiano non è un debole. Se necessario, sa tirar fuori le unghie per difendersi. E per difendere tutti, perché alla fine è l'unico uomo libero!

Oltre tutto, una testimonianza "calda" vale più di tanto quotidiano grigiore nel convincere chi in qualche modo è alla ricerca della verità; del resto - e lo diceva già Tertulliano - "il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani"!

CHI CI LIBERERA' DALL'OPPRESSIONE DEI LIBERATORI?

Gran combattimento fra Pinocchio e i suoi compagni, uno dei quali essendo rimasto ferito, Pinocchio viene arrestato dai carabinieri

Andava così bene a scuola per Pinocchio, che non poteva durare ...! I suoi compagni avevano invidia di lui, e un giorno gli organizzarono una beffa, lo portarono al mare - con la scusa anche di vedere il Pescecane -, proprio per fargli marinare la scuola e distoglierlo dall'essere quel diligente scolaro che finora era stato.

"Non ti vergogni a mostrarti tutti i giorni così preciso e così diligente alla lezione?"

gli dicono quelle birbe dei suoi compagni.

Niente quanto la virtù è insopportabile. Già dai tempi della Bibbia è scritto: "Tendiamo insidie al giusto, perché ci è di imbarazzo..., ci è insopportabile solo al vederlo!" (Sap 2,12.14). A una predica, a un rimprovero si può

sempre rispondere: "Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio, e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello" (Mt 7,5); a un giudizio, a una condanna si può replicare: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra!" (Gv 8,7). Ma alla testimonianza silenziosa non si può opporre che il confronto bruciante del proprio dislivello! Per questo Gesù ha detto: "Hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi!". "Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi" (Mt 10,16). E' moda culturale (perversa) parlare dell'intolleranza dell'integrismo cattolico; ma la verità è che sono proprio i prevaricatori a essere intolleranti verso i buoni, e con mezzi più dommatici e violenti!

E'una sciocchezza pensare che il mondo odia i cristiani perché non sono santi: è esattamente il contrario!

E' forse solo per questo - cioè perché non lo siamo del tutto che siamo ancora un poco sopportati!

Ma mai come oggi quel "Non ti vergogni!" risuona imperioso e ... "normale". Non ti vergogni di lavorare troppo? Fa' sciopero o il cobas! Non ti vergogni di studiare? Fa' autogestione o vieni in discoteca! Non ti vergogni a pensare solo di tirar avanti bene la tua famiglia? Tirati fuori dal guscio, tenta qualche "avventura", rimedia con qualche "lavoro facile" di mafia o consimile! Una volta ci si vergognava di fare il male; ormai ti devi vergognare dell'onestà!

Tutti devono diventare conformisti dell'anticonformismo più superficiale e stolido, perché è la morale imperante.

Eppure si dovrà pur permettere che il bene abbia cittadinanza, e magari... stima anche nel nostro mondo. Chi mai ci libererà dall'oppressione dei liberatori?

Pinocchio aveva ceduto all'invito dei compagni anche per il segreto desiderio, mai sopito, di poter incontrare il suo babbo Geppetto:

"Che sia quel medesimo Pescecane di quando affogò il mio povero babbo?". Sempre, anche nelle peggiori azioni, c'è un angolo di bene, e un'intenzione buona alla quale ci attacchiamo come pretesto per chetare la coscienza.

Ma quando si imbroglia la coscienza: "Qualche disgrazia accade sempre", come malignamente suggerisce un Granchio dalla vociaccia di trombone infreddito, riviviscenza del Grillo-coscienza.

"Chetati, Granchio dell'uggia!", risponde Pinocchio. Si sa che i profeti di sventura, soprattutto quando sono nel vero, danno sempre fastidio.

Pinocchio s'azzuffa, e ci va di mezzo. Proprio lui, innocente e anzi premuroso per il compagno ferito, viene portato in carcere dai carabinieri. Era già avvenuto per Geppetto, anch'egli innocente.

"Basta così: non occorre altro",

tagliano corto i difensori del burattino. Da dove si dimostra che l'autorità mondana - anche quando è bene intenzionata - non tradisce mai una certa vocazione all'ottusità!

DUBBI SUL "PARTITO VERDE"

Pinocchio corre il pericolo di essere fritto in padella come un pesce

L'episodio, un po' fantasioso, è subito detto. Pinocchio scappa di prigione inseguito da un grosso cane mastino; si getta in mare per salvarsi; ma, in mezzo a un brulichio di pesci, incappa nella rete di un pescatore, tanto brutto che pareva un mostro marino, e... finisce in padella! Il cane che, caduto in mare, era stato salvato da Pinocchio, a sua volta lo salva dalla padella.

Collodi colora qui con vivacità il pescatore verde.

Invece di capelli aveva su la testa un cespuglio fortissimo di erba verde, verde era la pelle del suo corpo, verdi gli occhi, verde la barba lunghissima che gli scendeva fin quaggiù!

Pareva una strana divinità mitologica, a metà tra il silvano e il marino ... : una raffigurazione delle forze della natura. Anzi, pareva un grosso ramarro ritto su i pieni di dietro.

Una vera statua del dio-natura-ecologismo di cui oggi si fa seguace il "partito verde" d'ogni paese.

Partiamo dalle forme più vistose di questo naturismo pagano: il nudismo e il culto enfatizzato del corpo; ma uniamovi pure tutte le altre forme di religione-natura, di origine illuminista, che nell'esaltazione della bontà, genuinità, salubrità del creato... sconfinano spesso nella professione dello spontaneismo, del vitalismo, del panteismo che è indifferentismo religioso e morale. Senza parlare delle esasperazioni circa il vegetarianismo, la protezione degli animali... e la contestazione individualistica e unilaterale della "civiltà industriale" che corrompe la genuinità dell'uomo e del suo ambiente.

Vero è che i disastri ecologici della nostra società industrializzata sembrano dar ragione a un tale partito; e nella misura in cui esso propugna un più razionale uso delle risorse..., merita assenso! Ma è quando si vuol porre sul trono come unica dea questa "madre natura" che nascono i sospetti di ingenuità e stoltezza. La natura, staccata dal contesto del vero Dio creatore e provvidente, non riserva agli uomini che una sensazione di insensibilità e cattiva cecità, quando ci sovrasta con le sue irrazionali tragedie e disgrazie. Ci appare più matrigna che madre, considerata in se stessa. Esattamente come questo mostro che inghiotte Pinocchio, di fronte al quale non serve né parlare né ragionare.

Diverso invece è il discorso biblico sulla natura vista come opera di Dio, e quindi parte di un progetto d'amore nel quale l'uomo è inserito con ruolo primario. La natura "figlia" e "ministra" di Dio ci dà speranza di una pur nascosta razionalità e finalità di bene anche nelle tragiche esperienze di catastrofi ostili.

"Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona" (Gen 1,31). Ricchezza e bellezza offerta da Dio come stanza accogliente alla creazione dell'uomo, il creato è stato poi affidato alle sue mani perché lo gestisca con criteri rispettosi dei fini e degli equilibri che lo compongono. Il peccato dell'uomo rompe questi equilibri e scombussola i fini, con rapina ed egoismo, creando reazioni e quasi una ribellione a questo suo "signore" divenuto despota. L'opera di salvezza di Cristo mira, risanando il cuore dell'uomo, anche a un riscatto del creato. Ecco come ne parla s. Paolo: "La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità... e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto" (Rm 8,19-22). "Cieli nuovi e terra nuova" è infatti il risultato del lavoro del cristiano nella storia: oggi, usando del creato secondo i criteri del Creatore, per servire il progetto di Dio in favore di ogni uomo; e, domani, per goderlo trasfigurato in una "materia eternizzata", dove "i giusti regneranno sopra la terra".

NONOSTANTE I PRETI...!

Pinocchio ritorna a casa della Fata, la quale gli promette che il giorno dopo non sarà più un burattino, ma diventerà un ragazzo.

Gran colazione di caffè e latte per festeggiare questo grande avvenimento

Finalmente Pinocchio è stufo di avventure lontano da casa, e, come il figliuol prodigo, pentito si avvia a chiedere perdono alla sua cara Fatina. Ma la conversione non è cosa facile:

Era già notte buia... faceva tempaccio e l'acqua veniva già a catinelle.

E all'ultimo momento sembra molto faticoso il passo:

tant'è vero che faceva un passo avanti e uno indietro. Quando fu lì, sentì mancarsi il coraggio e, invece di bussare, si allontanò correndo una ventina di passi. Poi tornò una seconda volta alla porta, e non concluse nulla; poi si avvicinò una terza volta, e nulla; la quarta volta prese tremando il battente di ferro in mano e bussò un piccolo colpettino.

Sembra qui rievocata la notte dell'Innominato; Manzoni ha colto davvero in profondità il travaglio difficile dell'uomo di sempre che voglia rinnovarsi! Ciascuno rivive qui l'esitazione che sente nell'accostarsi a una decisione importante, ma sempre rinviata: il ritorno in famiglia dopo una rissa

violenta; il ritorno alla Chiesa dopo anni di indifferenza religiosa; il momento di una confessione sacramentale che sentiamo particolarmente sincera e personale.

Ma capita spesso che dopo tanta fatica di decidersi a ritornare alla Chiesa, si incontri poi questa per nulla disponibile, o scontrosa... o semplicemente il prete sempre indaffarato! Invece che la premura del padre della parabola, sembra di trovarci davanti a una madre piuttosto esigente e fatta apposta per scoraggiare... ! Proprio come qui capita a Pinocchio:

dopo mezz'ora si aprì una finestra dell'ultimo piano... e Pinocchio vide affacciarsi una grossa Lumaca, che aveva un lumicino acceso sul capo; la quale però ci mise tutta la notte a scendere fino all'uscio di strada. Anzi, a Pinocchio, che tremava dal freddo, dalla paura e dall'acqua e chiedeva almeno qualcosa da mangiare, la sublime Lumaca, dopo tre ore e mezzo, portò...

un pane che era gesso, un pollastro di cartone e quattro albicocche di alabastro colorite di naturale.

Tutto sembra congiurare contro il neofita che vuol convertirsi e deve imbattersi nella lentezza un po' austera e compassata della Chiesa ...!

Quante volte si dice: nonostante i preti... la fede c'è ancora! Bisogna ammetterlo: Dio, scegliendo di incarnare in uomini la strada per il ritorno a lui, ha certamente previsto questo mortificare e appannare il suo volto da parte di limiti e manchevolezza umane! E' lo scandalo per chi non crede: la stoltezza della croce; è la forza di chi crede: la potenza del vangelo; perché nessuno creda per motivi umani, ma per un rischioso abbandono alla sola azione di Dio! Ogni serio credente sa che il cammino verso Dio è seminato di prove, perché la fede sia più pura! Del resto è proprio di una lunga esperienza pedagogica far decantare decisioni che non devono essere superficiali esperienze emotive, ma prese di volontà che cambiano una vita!

Alla fine però appare la gioia e la festa del ritorno, come la festa in casa del figliol prodigo: per festeggiare... il grande avvenimento, la Fata preparò una grande colazione con dugento tazze di caffè e latte, e quattrocento panini imburrati di sotto e di sopra. E soprattutto ormai l'annuncio della imminente trasformazione:

Domani finirai di essere un burattino di legno, e diventerai un ragazzo per bene.

"Stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita"... ; ma alla fine: "Si fa più festa in cielo per un peccatore pentito, che non per i novantanove giusti che non hanno bisogno di misericordia"; "Mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato" (Lc 15,23-24). E' oggi la tavola imbandita dell'Eucaristia -

confluenza naturale di ogni vera conversione a Dio - e domani del banchetto eterno imbandito per le nozze del Figlio del Re (Mt 22,2).

TRA ANGELO E ANIMALE

*Pinocchio, invece di diventare un ragazzo,
parte di nascosto col suo amico Lucignolo per il Paese dei balocchi*

Pronto per il grande salto di qualità, divenire uomo da burattino che era, Pinocchio si lascia nuovamente tentare da un altro miraggio di felicità. Andando in giro per la città a fare gli inviti per la sua "festa del passaggio", trova l'amico Lucignolo, nascosto sotto il portico di una casa di contadini, pronto a partire per il Paese dei balocchi, niente doveri, solo divertimenti. Perché - gli dice - non vieni anche tu?

E' il momento drammatico della tentazione. Nel cuore dell'uomo si scatena spesso questa battaglia: tra il "troppo" e il "domani" della felicità con Dio, e l'immediato e più modesto soddisfacimento conquistato tutto e solo da noi. Disistima del bene oggettivo e orgoglio sono i fattori che determinano il peccato. La libertà dell'uomo è come tra due fuochi: essere angelo o divenire bestia. Un fascino esercita su di lui l'ideale di bene e di divinizzazione; ma un'attrattiva più potente esercita ancora su di lui il legame con la materia e la sua eredità animalesca: il gioco della libertà sta tutto qui, e determina il suo destino. Pinocchio protesta la sua volontà di bene:

No, no, no e poi no: ormai ho promesso!; ma quell'ormai tradisce in lui la noia di stare dalla parte della verità e la potente seduzione che il male ormai esercita su di lui.

"Io non riesco a capire neppure ciò che faccio - ci confida san Paolo in una pagina autobiografica - infatti non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto... Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio... Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte?" (Rm 7,15-23). Qui è il punto: l'uomo è davvero libero? Cioè davvero capace di fare il bene che vuole ed evitare il male che non vuole? O è schiavo, o è ferito, o è debole, o è insufficiente? A guardare la vicenda di Pinocchio - tutta giocata sulla vacillante e falli- mentare volontà di diventare uomo - sembra che ben poca e poco efficace sia tale libertà!

Certo la libertà ci dev'essere. Ognuno la sente come sua prerogativa qualificante; e del resto Dio stesso non saprebbe che farsene di un mondo

anche perfetto se in esso mancasse qualcuno che gli rispondesse con libertà e amore! E giustamente lottare per la libertà, di ognuno e di tutti, è santa battaglia. L'uomo ne è geloso fino al punto di rivendicarla anche contro Dio. Ma in quale condizione si trova la nostra "libertà"? Qui è il punto che qualifica la visione biblico-cristiana dell'uomo. Grande valore è di certo la libertà, ma è anche qualcosa che l'uomo non possiede ancora pienamente, che deve conquistare con fatica, che anzi deve risanare nei suoi meccanismi interni perché divenga capace di mirare al vero bene e ne abbia la forza di conquistarlo. Quella libertà che si va rivendicando come bene proprio, in fondo è solo esercizio della libertà, ma esercizio tragicamente sottoposto a tali pressioni e tare che l'ago della bilancia fatalmente cede necessariamente al peggio, al peccato.

Esattamente questa è la condizione dell'uomo: come un bambino che per camminare ha bisogno della mano sicura della mamma altrimenti cade. Quell'impasto di umano e di divino che è l'uomo - fatto com'è a immagine di Cristo - è macchina non più autonoma e autosufficiente quando si taglia in lui la parte divina, che in fondo per tanti aspetti costituisce la radice della vita, il motore che tiene in esistere...! Col peccato l'uomo diviene insufficiente a se stesso; per ridiventare uomo, capace di fare il bene e resistere al male, ha bisogno di rimettere dentro quella carica, quel motore che è il suo collegamento con Dio. Lo esige la sua struttura "teologica", l'incancellabile identità di figlio di Dio! Solo Cristo Salvatore ci rende veramente liberi, cioè un uomo uomo, o - come dice il concilio - più uomo! Solo quando l'uomo riassume la vita divina, trasnaturandosi oltre se stesso, ridiviene quell'uomo che è stato progettato da Dio e che ognuno sogna di essere.

O cristiano, o meno che uomo. Non c'è alternativa.

VIETATO VIETARE

*Dopo cinque mesi di cuccagna, Pinocchio con sua grande meraviglia
sente spuntarsi un bel paio d'orecchie asinine,
e diventa un ciuchino, con la coda e tutto*

Nella notte arriva il carro carico di ragazzetti; lo guida un omino più largo che lungo, così capace di adescare, che tutti i ragazzi, appena lo vedevano, ne restavano innamorati. E anche Pinocchio ci casca:

Fatemi un po' di posto: voglio venire anch'io. E sul far dell'alba arriva nel Paese dei balocchi.

Fermiamoci anzitutto sull'omino. E' l'apparizione, finalmente, dell'"avversario", del diavolo, satana, il principe di questo mondo, che "come

leone ruggente va in giro, cercando chi divorare" (IPt 5,8); colui che nella storia manovra contro il progetto di Dio per fargli malriuscire l'uomo.

La sua esistenza sembra messa in dubbio dall'uomo che si crede adulto. L'origine del male qualcuno la spiega con l'ignoranza, altri con l'oscurantismo dei tabù religiosi, altri con i condizionamenti delle strutture economiche borghesi. Certo, molte situazioni di male sono il risultato solidificato di cattive volontà umane ed egoismi; ma l'uomo sente che il male è più grande di lui!

L'ipotesi di un'intelligenza sovrumana che lavori contro Dio è ancora la più plausibile, anche perché la Bibbia e le parole stesse di Gesù la descrivono in lungo e in largo. Nel disegno di un mondo costruito da Dio, ma rispettoso della libertà delle sue creature, rappresenta quell'elemento di ribellione che sentiamo anche in noi reale e forte; fino a trovare anche in noi stessi una sintonia e simpatia tali da spingerci spesso a schierarci sotto le sue bandiere. Pinocchio in qualche modo l'ha incontrato e ne è rimasto affascinato, tanto che finora - nella storia che raccontiamo di lui - non ha ancora saputo trovare la porta di casa del padre.

E il demonio - che vuole sostituirsi a Dio - lo scimmiotta nel fascino e nella premura. Si veste "da agnello" - si fa per dire - "mentre dentro è lupo rapace":

un omino più largo che lungo, tenero e untuoso come una palla di burro, con un visino da melarosa, un bocchino che rideva sempre e una voce sottile e carezzevole, come quella di un gatto che si raccomanda al buon cuore della padrona di casa.

Diventa allettivo nella tentazione, fin dai tempi del serpente di Eden:

E tu, amor mio, disse l'Omino volgendosi tutto complimentoso a Pinocchio, che intendi fare? Vieni con noi o rimani?

Lavoratore instancabile, e "principe delle tenebre", lavora di notte:

Tutti la notte dormono, e io non dormo mai!

Quando si è nelle sue mani, la coscienza tace, perché muore: è la resa completa al nemico; fatta la scelta del male, si dorme il sonno degli incoscienti!

I ciuchini galoppavano, il carro correva, i ragazzi dentro il carro dormivano.

E' una corsa verso il male: "Larga è la porta e spaziosa è la via che conduce alla perdizione" (Mt 7,13). Anche se ha le sue penitenze e i suoi sacrifici:

Stavano male, stavano pigiati, non potevano quasi respirare, ma nessuno diceva ohi, nessuno si lamentava.

Quanto spesso ci si accorge che "gli altri" - fuori dei nostri oratori, ad esempio - sono padroni peggiori e più esigenti, una volta che si è venduta loro l'anima. Già la Bibbia diceva che è meglio cadere nelle mani di Dio che in quelle degli uomini (Daniele).

Finalmente si arriva al paradiso sognato, il Paese dei balocchi, si "tocca il cielo col dito"! Anzitutto le scritte sui muri:
Non vogliamo più schole, abbasso Larin Metica.

Libertà, anarchia, autogestione...: "vietato vietare" è il nuovo vangelo di questa cultura radicale che esalta la libertà assoluta svincolata da ogni riferimento morale dove, nel rifiuto di ogni cultura e tradizione, si costruisce sul vuoto e sul nulla, cioè sulla più smargiassa ignoranza.

E naturalmente, confusione e baldoria: chiasso, strillio, pandemonio, passeraio, baccano indiavolato, baraonda. Per chi è sviato, il peggior inferno è sempre il silenzio pensante e consapevole. Non per nulla la nostra è epoca di discoteche e festival rock...

Questo Paese dei balocchi è raffigurazione di quel "mondo" che vuol costruirsi senza Dio, di cui Paolo dice essere "senza senno, senza costanza, senza amore, senza misericordia". Sembra profezia dei tempi nostri, dove in più però vi è - oltre al divertirsi insensato - anche la violenza tra simili.

...O TROPPO POCO!

*A Pinocchio vengono orecchi da ciuco
e poi diventa ciuchino vero e comincia a ragliare*

Dopo cinque mesi nel Paese dei balocchi, una mattina Pinocchio si sveglia, ormai contagiato - come sentenza di lui una Marmottina - cioè con un magnifico paio di orecchi asinini:

"E' la febbre del somaro... Fra due o tre ore diventerai un ciuchino vero e proprio".

A un'uguale sorte, naturalmente, si trova condannato Lucignolo. Colpiti tutti e due dalla medesima disgrazia, si riparano con un gran berretto di cotone in testa! Ma lo sbocco finale è inesorabile: divenuti somari a quattro zampe e dai ragli sonori, sentono bussare all'uscio:

Aprite! Sono l'Omino, sono il conduttore del carro che vi portò in questo paese.

E' adombrato qui il mistero della dannazione. E' lo sbocco possibile di una libertà reale, non fittizia: capace di meritare il bene, ma anche di demeritarlo. E per l'eternità. Altrimenti la libertà - se tutto fosse comunque a lieto fine - sarebbe una farsa. La grandezza dell'uomo sta proprio tutta qui: posto al bivio tra l'eternità beata e l'eternità dannata, può scegliere o "il troppo" di Dio (essere figli ed eredi suoi!), o l'altro inesorabile destino della "materializzazione", il divenire meno che uomini, appunto... "il troppo poco". Dall'imbestiamento alla dannazione è itinerario obbligato per l'uomo libero che sceglie la strada del male, guidato da satana fino all'inferno. "Chi

non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano" (Gv 15,6).

Ma a quel traguardo finale si arriva per stadi, perché il destino dell'uomo è nel farsi ogni giorno, atto per atto.

Il cambiar natura lungo l'itinerario della vita - trasnaturare - è il contenuto concreto della libertà. Pinocchio, restando in qualche modo se stesso, diventa un vero e proprio somaro. Così l'uomo cambia gradualmente natura nella permanenza dell'identità personale. Questo dice tutta la serietà della libertà, che non può essere capriccio, perché cambia la vita, in bene o in male.

Niente è più indifferente nell'uomo.

La strada del bene, secondo il progetto di Dio, fa salire, nel cammino della vita di grazia, dalla fede alla gloria. La teologia spirituale ha analizzato a fondo questo itinerario di crescita nella divinizzazione, che non è solo psicologico, ma ontologico. Ma così avviene anche per l'opposta direzione. Nella strada del male è un decrescere ogni giorno in umanità (e anche in resistenza al male!), dal primo peccato, per continui cedimenti, attraverso l'attutirsi della sensibilità religiosa, l'intorbidimento dell'intelligenza e delle facoltà spirituali, fino alla schiavitù delle cose e alla materializzazione. L'esperienza lo dice: il troppo attaccamento ai beni terrestri alla fine rende ottusi ai beni eterni. La parabola del ricco epulone insegna (cfr. Lc 16,19-31). Dice sant'Agostino: "Ami la terra? Diventerai terra!". Da uomo con l'anima spirituale e divina, il peccatore decade a bestia (come dicevano con realismo un tempo!) - e... quanto spesso lo si incontra per strada! - e da qui, a vita vegetativa (alias consumismo!), e poi... assimilazione piena con la materia. Uno scivolare inevitabile verso il peggio.. .
... E poi dicono che un peccato singolo sia niente!

Quando l'uomo si distacca da Dio si divide anche dal proprio fratello. Dopo Adamo ed Eva, la Bibbia registra Caino e Abele.

"La colpa, credilo, Marmottina, è tutta di Lucignolo".

E, col peccato, ... homo homini lupus!

L'unica via d'uscita può sembrare l'evasione, la dissennatezza del non pensare mai al proprio destino: edonismo e ateismo vanno a braccetto! Così finisce questo capitolo di Pinocchio:

Invece di restare mortificati e dolenti... finirono col dare in una bella risata.

Che sarà l'unica condizione della "coscienza", per sopravvivere all'inferno:
... quella della pazzia!

AL PASSO!.. AL TROTTO!... AL GALOPPO!

*Diventato un ciuchino vero, Pinocchio è portato a vendere e lo compra il
Direttore di una compagnia di pagliacci per insegnargli
a ballare e a saltare i cerchi;
ma una sera azzoppisce, e allora lo ricompra un altro per far con la sua
pelle un tamburo*

Con un violentissimo calcio l'Omino entra in azione: "Io vi ho subito riconosciuto alla voce" - e vende i due somari, che ormai non sanno che tagliare sonoramente, al Direttore d'un circo che incomincia a farli trottare. Dopo tre mesi d'allenamento, è pronto il primo grande spettacolo di gala. Ma Pinocchio si azzoppa sbagliando un salto nel cerchio. Venduto per venti soldi, il nuovo compratore lo affoga in mare per fare della sua pelle un tamburo per la banda musicale.

Ecco: Pinocchio è ormai in mano "al principe di questo mondo, il principe delle tenebre" che lo tiene sulla corda, a suon di frusta, a ballare nel circo equestre di questo mondo. Com'è amaramente povero questo spettacolo: qualche bestia che balla, un po' di ballerine, qualche contorsionista, un domatore con la frusta e... folle plaudenti; il tutto con scenari di cartapesta e segatura. Vien da pensare alle discoteche del sabato notte...! E' comunque "la scena di questo mondo" (cfr. ICor 7,31).

Si ode solo un ordine: Al passo!... Al trotto!... Al galoppo! Chi rifiuta la libertà dei figli di Dio finisce miseramente nella schiavitù di una frusta. Chi ha rifiutato la verità, diventa schiavo dell'ideologia, o dell'indifferenza, che è insicurezza e noia. Chi si è ribellato "al giogo soave e leggero" diventa schiavo del potere più irrazionale; ne sono riprova il dilagare di sette e fattucchierume di oggi! Chi ha rifiutato la lotta per restare fedele deve arruolarsi per vivere sotto la bandiera del primo che grida più forte (alias... tuttologi televisivi!). Chi non ha scelto di obbedire all'unico Signore e Salvatore, prima o poi non si sottrarrà al destino frequente di "credere obbedire combattere", o, che è lo stesso, al "meglio rossi che morti".

Pinocchio, ubbidiente... nota due volte il testo; com'è penoso vedere proprio chi s'è ribellato a Dio e alla Chiesa divenire poi schiavo docile docile del peggior conformismo in fatto di mode, modelli consumistici, ideologismi, e, più penoso ancora, di evasione, droga, o del raket di mafia e violenza in cui ci si e irretiti.

Ad un certo punto della sua "fatica di vivere", Pinocchio dal circo alza gli occhi e vede una bella signora che assiste muta e triste allo spettacolo. Lo sguardo della Fata è capace di richiamarlo alla sua più vera umanità, e Pinocchio cominciò a piangere dirottamente! Sembra lo sguardo di Gesù a Pietro dopo che costui l'aveva rinnegato tre volte: "e uscito fuori, pianse

amaramente!" (Mt 26,75). Capitano anche oggi dei ritorni: basta la presenza silenziosa della Chiesa a riaccendere la nostalgia di un'innocenza e la libertà perduta!

Alla fine l'imbestiamento si "cosifica": è l'ultimo stadio della dannazione. Divenuto zoppo, del somarello Pinocchio se ne fa un tamburo per la banda musicale. La Bibbia parla di fuoco, rievocando l'inferno; appunto l'uomo che finisce imprigionato e mortificato dalla materia più irrazionale; si completa così la "trasnaturazione della perdizione". Forse è una fine - questa della dannazione come cosificazione - cui l'uomo si ribella, e che gli è comodo negare! Ma che cosa sappiamo noi dell'aldilà da permetterci il lusso di contestare quel poco che se ne è saputo finora?

SALVATO DALLE ACQUE...!

*Pinocchio, gettato in mare, è mangiato dai pesci e
ritorna ad essere un burattino come prima;
ma mentre nuota per salvarsi, è ingoiato dal terribile Pescecane*

Come Mosè e Giona, anche Pinocchio è "salvato dalle acque" e da un grosso pesce. E' la storia vera di ognuno di noi salvato nel battesimo. Gettatolo in acqua per farne pelle di tamburo, il padrone, tirata la fune con la quale lo aveva legato per una gamba, invece di un ciuchino morto, vide apparire a fior d'acqua un burattino vivo. Era stata opera della Fata che aveva convocato i pesci per mangiargli l'asinità: una Caprettina turchina belava amorosamente infatti dalla riva! Il compratore imbestialito pensò allora - come già maestro Ciliegia - di venderlo a peso di legno stagionato per accendere il fuoco nel caminetto; ma Pinocchio, sfuggendogli di mano, si rituffò in mare finché un gigantesco Pescecane, ricordato più volte in questa storia, lo inghiottì...! Tra acqua, pesce, balena... siamo nel pieno della simbologia cristiana della salvezza. Il tutto sotto la regia della "capretta turchina", che abbiamo già identificato con la Chiesa.

L'acqua del diluvio e l'acqua del Mar Rosso sono state, come qui per Pinocchio, distruzione del male e salvezza per i giusti; anzi inizio di rinnovamento e vita nuova. Immagini lontane e simbolo del battesimo, dove entriamo in contatto col mistero di morte e risurrezione di Cristo per parteciparne i frutti. "Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova" (Rm 6,4). Nel battesimo "peccato" e "carne" vengono distrutti, e rinasce la nuova creatura del figlio di Dio.

Ikthys "pesce", era la parola d'ordine segreta dei cristiani per entrare nelle catacombe: con essa professavano, a partire dalle cinque sillabe, che "Gesù Cristo è Figlio di Dio Salvatore". E' appunto di Cristo che sta scritto: "Per le sue piaghe noi siamo stati guariti" (Is 53,5).

Come Giona nel ventre della balena, come Cristo nel ventre della terra per tre giorni con la sua morte, anche Pinocchio trova in questo grosso pesce la culla indispensabile per rigenerarsi a nuova vita. Come si vedrà nella prossima puntata.

Una parola di attenzione merita questa Capretta turchina, ma d'un turchino sfolgorante, che rammentava moltissimo i capelli della bella Bambina. Anche Collodi ha dovuto dare tratti celestiali a questa personificazione della Chiesa: l'abbiamo vista a volte come Fata che muore per suscitare il senso del vuoto e della disperazione; a volte come buona madre robusta e austera nell'educare al dovere; a volte come lenta lumaca che ha i ritmi dell'eterno; ma alla fine comunque è per lei che si attua l'incontro col Padre e quindi la salvezza. Par di leggere bene in lei i molti volti con cui si presenta la Chiesa, con tratti umani a volte sconcertanti; ma sono i modi dell'incarnazione del Cristo che si prolunga in essa nel tempo e nello spazio, egli che "spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini" (Fil 2,7).

Ed è interessante notare quanti simboli abbia usato Collodi, per esprimere incarnazioni e mediazioni dell'Omino o quelli della Fata, i due protagonisti della vicenda di Pinocchio. Dal Gatto e la Volpe - i più vistosi - per il primo, al Grillo parlante per la seconda. A suggerirci che la vita dell'uomo si muove tra sollecitazioni di segno opposto, che è una lotta reale la vita tra il bene e il male, ed è necessario saper discernere e scegliere bene sotto quali bandiere vivere la nostra avventura e costruire il nostro destino.

IL SEGNO DI GIONA

*Pinocchio ritrova in corpo al Pescecane...
Chi ritrova? Leggete questo capitolo e lo saprete*

Quando Pinocchio sembra finito, mangiato dal Pescecane, tutto si capovolge e si rinnova, perché in fondo al ventre del pesce si trova il padre Geppetto. E' il vertice della sua ricerca, e il passaggio obbligato per perdere la sua natura di burattino e divenire un ragazzino per bene.

Proprio come era già capitato al profeta Giona, finito nelle "viscere del pesce", e da lì liberato e riconciliato con Dio. Gesù un giorno ebbe a dire: "Una generazione perversa e adultera pretende un segno! Ma nessun segno le sarà dato, se non il segno di Giona profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre

giorni e tre notti nel cuore della terra" (Mt 12,39-40). E' il mistero centrale di Cristo, e dell'uomo nuovo: dalla morte alla risurrezione, dallo scacco d'ogni risorsa e presunzione umana all'obbedienza fiduciosa al Dio della vita, tra le braccia del Padre che salva.

Anche Pinocchio dentro quel pesce, descritto in effetti come una pacifica balena - più lungo di un chilometro senza contare la coda -, dalla sua angoscia grida al padre, lo ritrova, e con lui dopo tre giorni si avvia alla libertà e alla vita nuova. Anche la descrizione di Geppetto rievoca "il Padre dei giorni": vecchietto bianco come se fosse di neve o di panna montata. "I capelli della testa erano candidi, simili a lana candida come neve" (Ap 1,14).

Il primo risultato di questo ritrovamento del padre è la gioia di sentirsi amato e di amare, cioè l'autentica gioia del vivere:

il povero Pinocchio ebbe un'allegrezza così grande e così inaspettata, che ci mancò un ette non cadesse in delirio.

Al confronto, il vagabondaggio adolescenziale - correre dietro alle farfalle e salire su per gli alberi e prendere gli uccellini di nido! -, che allora era sembrato una grande libertà e festa, ora gli appare illusione e fatica sprecata.

Adesso è come un rivivere, un vero ritrovamento di sé dopo le avventure del travaglio umano della ricerca. Viene alla mente il lungo itinerario dantesco attraverso il regno della perdizione per giungere "a riveder le stelle":

poté vedere..., un bel pezzo di cielo stellato e un bellissimo lume di luna.

Tutto sembra rappacificato, dopo le tempeste del mare di questa vita:

il mare era tranquillo come un olio, la luna splendeva in tutto il suo chiarore!

Per chi arriva alla fede, il compimento è la felicità, l'anticipo è la serenità.

Alla fine, riavuto il padre, Pinocchio vi si dedica con affetto di figlio e lo porta sulle sue fragili spalle verso la liberazione, lui burattino alto appena un metro. Capita che Dio, fattosi fragile, si affidi tutto alla fragilità dell'uomo credente perché lo porti al mondo, "fino agli estremi confini della terra". D'ora in poi Pinocchio vivrà da bravo bambino accanto a Geppetto, sviluppando quella sua più autentica natura di figlio. E' nell'intimità col Padre che ogni uomo, recuperata nel battesimo la vita divina, cresce come figlio di Dio per divenirne alla fine erede.

GRAN FINALE

Finalmente Pinocchio cessa di essere un burattino e diventa un ragazzo

Usciti dal Pesce, pian pianino come le formiche, Geppetto e Pinocchio, dopo aver incontrato la Volpe e il Gatto, infermi e nella più squallida miseria, e commiserato Lucignolo definitivamente asino, arrivano a una bella capanna tutta di paglia e col tetto coperto d'embrici e di mattoni, per

ricominciare assieme una nuova vita. Posto Geppetto su un buon lettino di paglia, Pinocchio cerca lavoro. Guadagna quaranta soldi, che offre volentieri a quella Lumaca che stava per cameriera con la Fata dei capelli turchini, per soccorrere quella buona mamma caduta in povertà. La notte la Fata tutta bella e sorridente gli appare consolandolo. Anzi, riportandogli i quaranta soldi cambiati in quaranta zecchini d'oro, tutti nuovi di zecca. Ma più ancora trasformando finalmente Pinocchio in un bel fanciullo coi capelli castagni, con gli occhi celesti e con un'aria allegra e festosa come una pasqua di rose. Anche Geppetto, ormai ritornato sano e arzillo e di buon umore come una volta, riprende a fare l'intagliatore in legno. E così finisce la storia.., col "tutti vissero felici e contenti...!".

La storia precipita verso la fine, i personaggi riappaiono coi contorni più definiti, e i simboli e le allusioni si condensano.

Il Gatto e la Volpe, simboli della cattiveria irreversibile, appaiono puniti. Per loro Pinocchio non ha pietà. Sente invece compassione per Lucignolo e ne costata con orrore il definitivo imbestiamento, forse spaventato del rischio che lui stesso aveva corso. Perché, assieme al lieto fine, la storia tal quale di ognuno di noi può finire anche male: l'inferno non è spauracchio immaginario, ma sbocco reale possibile alle scelte vincolanti della nostra libertà. Ricompare il Grillo parlante, pieno di vitalità dopo le immagini evanescenti che l'avevano rievocato dopo il famoso colpo di martello ricevuto all'inizio: è la Fata che lo rende vitale. A dirci che la coscienza, lasciata a sé sola difficilmente rimane limpida e autorevole; è nel suo riferimento alla verità oggettiva, rivelataci da Cristo e propositaci dalla Chiesa, che le sue intuizioni prendono contorni precisi e sicurezza. La Fata è presente in questo finale con discrezione, ma in modo efficace. Discreta perché opera per la mediazione della Lumaca - la quale chiede a Pinocchio il sacrificio delle sue sudate ricchezze. Ma proprio quel sacrificio gli è ricompensato con monete d'oro. Lo ripetiamo anche noi parroci che ad essere generosi per le necessità della Chiesa non ci si perde mai! Ed è poi la Fata in persona - nel suo aspetto di mistero - che rigenera il burattino facendone un uomo definitivo. E' scritto che non è Paolo o Cefa o Apollo, ma è Cristo che battezza! Geppetto, alla fine, appare rinnovato e giovanile, come l'Eterno dei giorni; il quale, oltre che paziente nell'attendere il ritorno del figlio prodigo, è sempre disponibile a rinnovare la creazione..., come appare qui, intento a disegnare una bellissima cornice ricca di fogliami, di fiori e di testine di diversi animali. La nascita d'un nuovo bambino dice sempre che Dio non si è ancora stancato dell'uomo!

Ma ora veniamo a Pinocchio. Da burattino è diventato ragazzo. La strada è stata la sua tormentata libertà. Ma una libertà - questo è il nocciolo del discorso - che è apparsa efficace e positiva nella misura in cui il burattino obbediva al padre, o alla sua controfigura, la madre dai capelli turchini. La

libertà dell'uomo è inefficace per sé: tutte le avventure di Pinocchio ce lo dimostrano. Lasciata a sé sola, finisce miseramente come Lucignolo: troppi sono i condizionamenti interni ed esterni. E l'uomo diventa schiavo, nel tempo, di qualche burattinaio; nell'eternità, della materia. Quando ha compiuto la conversione di fidarsi di un Padre, riceve da costui quell'indispensabile integrazione di forza che rende questa libertà sana, sufficiente, efficace. E' quello stato di vita che noi chiamiamo "vita di grazia", che ci rende capaci di vivere da "figli di Dio", unica condizione di umanità oggi esigita. E' uno stadio ancora non definitivo: è appunto il momento in cui la libertà si gioca e si abbandona alla grazia e con essa si trasforma gradualmente fino a quello stadio finale che ora appunto anche Pinocchio prefigura diventando un bravo ragazzo.

E dall'alto della sua meta raggiunta, guarda indietro con soddisfazione e gioia, mista a compassione per la povera e dura condizione precedente. Com'ero buffo, quand'ero burattino! e come ora sono contento di essere diventato un ragazzo per bene..!

E' davvero un salto di qualità la vita che Dio ci offre, eccedente non solo ogni nostro merito, ma ogni nostro stesso sogno. E' lì in definitiva che "diverremo simili a lui perché lo vedremo così come egli è". Contenti finalmente di poter attingere alla "fonte d'acqua viva", anzi a quell'acqua "che zampilla fino alla vita eterna", dopo aver vagabondato a cercare sazieta' in "cisterne screpolate" che hanno acque che sempre deludono. "Occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrò in cuore umano, quanto Dio ha preparato per coloro che lo amano". "Le sofferenze del momento presente non sono neanche da paragonare alla gloria che si svelerà in noi".

Ai confronto, la contemplazione dello stadio precedente è addirittura qualcosa di non più concepibile, di cui quasi ci si vergogna: un grosso burattino appoggiato a una seggiola, col capo girato da una parte, con le braccia ciondoloni e con le gambe incrociate e ripiegate a mezzo, da parere un miracolo se stava ritto.

Questa commiserazione - nella misura in cui implica anche rinascimento per le resistenze opposte alla grazia di Dio che voleva salvarci - può ben rievocare la condizione spirituale di quel che noi chiamiamo il purgatorio: una contemplazione amara della nostra insipienza e vanità, e quindi occasione di rossore, capace di purificarci definitivamente e farci vivere in pienezza l'amore filiale di Dio. L'avessimo prima questo sguardo di verità su noi stessi, quanto meno lunga e faticosa sarebbe la storia dei piccoli Pinocchio che siamo ognuno di noi!

COMMIATO

La storia dell'anguria

Vorrei aver fatto anch'io un'operazione come quella che si fa per assaggiare l'anguria: un tassello in profondità fino al cuore rosso...

Il libro del card. Giacomo Biffi è certamente una lama che, a partire dalla bellissima superficie della favola di Collodi, è penetrata fino in fondo nel cuore del mistero cristiano, svelandoci il grande gioco di Dio con la libertà dell'uomo. Dalla favola alla teologia.

Ma la teologia è la visione profonda e unitaria della vita dell'uomo, è la "verità sull'uomo": "In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo" (Gaudium et spes 22).

Non ho saputo tenere per me questo essere andato al "cuore dell'uomo". Per raggiungere, e illuminare della luce radiosa della fede, il cuore dei miei parrocchiani, ho cercato di ritradurre per loro - per il loro ambito non preoccupato di schermaglie tra scuole teologiche, problematiche ecclesiali, diatribe culturali - gli elementi più primordiali, più esistenziali, nell'ambito della quotidianità.

L'idea era di fare un piccolo catechismo spicciolo di teologia morale-spirituale, o più modestamente una piccola raccolta di raccomandazioni pastorali, nel senso del pastore d'anime! Mi è parso che questo fosse il doveroso posto in cui collocarmi: tra la teologia e la vita, sfruttando ogni mezzuccio didattico per coniugare i grandi principi con le piccole scelte d'ognuno ogni giorno.

Sulla falsariga della favola del Pinocchio di sempre, ho scoperto anch'io il cuore rosso e grande dell'uomo che capisce e vive la ricchezza della grazia e della fede: e ne ringrazio di tutto cuore il Signore. "Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi, per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà" (Ef 1,3-6).